LA STAMPA DELLA SERA

1 2 3 4 5 6 Frangar, non flectar — TORINO - Lunedì-Martedì 10-11 Febbraio 1936 - Anno XIV — Anno 70 - Num. 35 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20 | INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari L. 5.50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 3 - Per piccoli avvisi condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-951 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39 | Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola, Galleria de «La Stampa»

Gli eroi di Neghelli e del Tembien

Nelle operazioni di gennaio sono caduti in combattimento 341; deceduti in seguito a ferite 4; morti per cause di servizio e malattie 92; dispersi 3

Il Bollettino numero sette dei Caduti in Africa O.

Roma, lunedì sera.

Dal 1.o al 31 gennaio 1936-XIV sono morti, in seguito a ferite riportate nei combattimenti di novembre e di dicembre 1935-XIV: Un ufficiale, maggiore di Artiglieria Del Monte Aldo; tre militari di truppa, caporale del Genio Balocchi Mario, soldato di Fanteria Soncini Giovanni, soldato delle salmerie Troncellito Domenico.

In Somalia

Nei combattimenti svoltisi durante il mese di gennaio 1936-XIV in Somalia sono caduti numero 3 ufficiali: maggiore di fanteria Ferrante Mario, capitano di cavalleria De Rege Thesauro Amedeo, sottotenente Arma Aeronautica pilota Pisoni Gastone e numero 10 sottufficiali, soldati e Camicie Nere: sergente Arma aeronautica Zaldini Mario, vice-brigadiere Milizia Forestale Di Gregorio Panfilo, caporale di cavalleria Rizzo Ferdinando; soldati carristi Rossi Jacopo, Ermini Carlo; soldati di cavalleria Spaliato Francesco, Rinaldi Giuseppe, Baldi Luigi, Loreta Tommaso, Camicia Nera forestale Zannetti Abramo.

Nei combattimenti svoltisi entro il mese di gennaio 1936 XIV sul fronte eritreo sono caduti numero 24 ufficiali, di cui al seguente elenco:

Seniori Fazio Amerigo, Valcarenghi Luigi; Centurioni: Parenti Carlo, Aratari Domenico, Dalfiume Ciro, Manni Manno, Capparelli Francesco; Centurione cappellano Padre Giuliani don Reginaldo Andrea; Centurione veterinario Maglioni Armando; tenente osservatore: Bori Giuseppe; Capi manipolo: Crispo Vincenzo, Maccolini Emilio, Beretta Fausto, Molarone Mario, Barnaba Ismaele, Ricci Giandomenico, D'Angelo Oscar, Collarin Giorgio, Bangordo Gino, Silvestrini Ottorino, Tamburini Enea, Chiavellati Luigi.

Sottotenente artiglieria: Ottaviani Flavio; sottotenente arma aeronautica: pilota Barbieri Danilo.

E numero 24 sottufficiali di cui al seguente elenco:

Sergente maggiore Arma Aeronautica: Bilotti Terzo; sergente del Genio: Crestini Ilio; sergenti Arma Aeronautica: Zanoni Silvio, Vola Mario; caposquadra Leoncini Roberto, Tuberoni Mario, Asetta Vittorio, Fiorit Carlo, Montuoro Francesco, Ermacora Severino, Bressani Spartaco, Burroni Aldo, Tamburini Massimiliano, Carboni Giuseppe, Gavioli Florindo, Marchino Carlo, Giovanetti Gualchiero, Balmidri Felice, Fiorelli Dante, Sidone Giuseppe, Saraceno Biante, Riccidelli Renato, Moscuzza Arrigo, Balzini Piero.

Soldati e CC. NN.

Nei combattimenti svoltisi entro lo stesso mese di gennaio sul fronte eritreo sono caduti numero 30 militari di truppa e numero 250 Camicie Nere del Gruppo Battaglioni Diamanti e della Divisione «28 Ottobre», di cui al seguente elenco:

Militari di truppa: Caporali maggiori: Monotti Oliviero, Spivillo Giovanni, aviere scelto Rossi Ugo, appuntato di artiglieria Valentini Ernesto. Soldati di fanteria: Minardi Giovanni, Mirabili Divinangelo, Schiarotti Secondo, Bobbe Tommaso, Ferrotti Antonio, Albenizio Silvio, Gaslini Lorenzo. Soldati di artiglieria: Ardu Mario, Fez Igino, Bamba Attilio, Brisolotti Giacomo, Cambone Giovanni, Colombi Giuseppe, Barbieri Zoelio, Bonacini Ugo, Cocchin Angelo, Grimaldi Francesco, Martinelli Athos, Righetti Antonio. Soldati del Genio: De Paoli Francesco, Bellotti Luigi, Coccetti Giuseppe, Bonvicini Silvio. Soldato automobilista Boltoni Andrea. Soldati delle salmerie: Petrillo Ciro, Palumbo Francesco.

Camicie Nere: vice capi squadra: Ingarамo Olinto, Damiano Omoteo, Calzia Luigi, Aroni Cesare, Cresta Maurizio, Bettini Pietro, Raposo Amilcare, Bettoni Ferruccio, Bertin Coriolano, Alatini Domenico, Sardini Augusto, Zamboni Chavez, Tibiletti Vittorio, Boniatti René, Bubola Cesare, Vernier Mario, Manicardi Montero, Ricci Giovanni, Chiereghin Otello, De Ambrogi Giuseppe, Mariani Marino, Rivelli Giuseppe, Venturini Ferdinando, Trentacapilli Raffaele, Onofrio Francesco, Quinto Giuseppe, Trenti Carlo.

Camicie Nere scelte: Boffi Cesare, Penno Pietro, Iori Carlo, Ragaini Antonio, Scotto Felice, Busiacchi Giuseppe, Ciacchi Cesare, Torregiani Gino, Barbarino Pasquale, Fabello Federico, Fanecchi Vittorio, Perruca Mario, Viviani Viano, C... Secondo, Mattiuzzi Giuseppe, Bigatti Vittorio, Baracchini Ferdinando, Cogoi Adalgiso, Gurlup Michele, Magro Arturo, Pellarin Antonio, Zucchet Vittorio, Bettin Ottorino, Prosdocimi Paolo, Barbano Giuseppe, Pive Adriano, Mugrinelli Luigi, Pellegrini Giuseppe, Fringoni Luigi, Matera Simone, Peruzzi Giulio, Ralli Duilio, Fregona Giuseppe, Grollo Candido, Bianchi Angelo, Guerra Alcide, Sajetti Angelo, Zucchetti Achille, Ronchetti Mario.

Camicie Nere: Biolzi Domenico, Nava Giuseppe, Palloni Emilio, Colla Severino, Smanchetti Giulio, Somale Pietro, Ardemagni Enea, Galli Carlo, Giganti Mario, Boi Ettore, Bruzzone Giovanni, Camerini Vittorio, Casini Paolo, Cavestri Silvestro, Corno Carlo, Gambini Alfredo, Gatti Angelo, Lanfranco Mario, Matis Raffaele, Paganelli Umberto, Palazzolo Felice, Ronchi Walter, Santoro Francesco, Serra Aurelio, Testa Felice, Ulisse Ezio, Ulisse Bruno, Vairo Luigi, Zancanaro Natale, ...lo Giovanni, Antoni Vincenzo, Petrarca Luigi, Prezzale Euclide, Bianchi Giuseppe, Serra Antonio, Carloni Giuseppe, Mabove Mario, Doghero Giuseppe, Carelli Umberto, Riccardo Placido, Bidau Antonio, Canepa Narciso, Sullano Agostino, Vattapiloni Alessandro, Amodio Riccardo, Prina Paolo, Briva Alessandro, De Villa Piero, Antonucci Gabriele, Natta Luciano, Mazzocchi Rosolino, Guzzoli Pietro, Grasso Giuseppe, Baiducci Gabriele, Squizzato Erminio, Cervini Giovanni, Bianchetti Luigi, Persano Paolino, Vincenzo Rinaldo, Gioia Mario, Maria Giovanni, Casagrande Antonio, Grimaldi Italo, Leonardi Giovanni, Remondi Remo, Grandis Alessandro, Vanazza Paolo, Piccini Valentino, Filipponi Vincenzo, Racchetti Giacinto, Petroselli Renato, Pinzolato Carlo, Ruffa Dante, Pascale Vincenzo, Manieri Teodoro, Di Battista Mauro, Raspet Fortunato, Fiori Lionello, Tiberi Antonio, Billi Andrea, Mei Assunto, Capigatti Luigi, Signorini Marino, Zotta Benigno, Galliani Camillo, Meacci Virgilio, Nava Giuseppe, Grassini Umberto, Ciampolini Mario, De Carolis Pietro, Parrossini Santo, Bernardini Osvaldo, Momesso Guglielmo, Fennoni Angelo, Tartari Giuseppe, Aramini Angelo, Uliana Pietro, Caccetti Rinaldo, Leporini Spartaco, Toso Teofilo, Zamperi Gino, Battistoni Eugenio, Del Secco Achille, De Fend Angelo, Fedele Elvino, Leonarduzzi Luigi, Pitton Elio, Panegos Luigi, Papais Antonio, Sabbadini Giacomo, Tabagnacco Galdino, Forgiarini Natale, Ragno Angelo, Montanaro Nicola, Scarpari Alcetto, Ghisellini Alfredo, Mirandola Albano, Vincenzi Giuseppe, Silvestri Fiore, Calzolari Aldo, Vellini Giovanni, Barione Socrate, Modena Mario, Piccinin Adriano, Viadana Edmondo, Boarini Corrado, Bombardi Werter, Giacobini Antonio, Giudici Nicola, Angiolini Luigi, Belletti Emilio, Commisso Bruno, Caramadre Antonio, Dondoli Mario, Esposito Aristide, Grani Raffaele, Mori Guido, Marrinucci Vittorio, Marzato Alberino, Rossi Mario, Stacchini Vasco, Tintoretti Luigi, Vargas Renato, F... Giuseppe, Bonadio Achille, Baltrocco Giulio, Camara Flavio Dino, Sgorlon Celeste, Vanin Erminio, Manzalì Vittorio, Vianulli Mauro, Marmo Giuseppe, Pallavicino Giuseppe, Paladino Giuseppe, Stagliano Paolo, Pedano Stefano, Riso Francesco, Drago Giuseppe, Passeri Mario, Rosati Enzo, Brunello Cirillo, Righi Sallicilo, Rossi Ervè, Parodi Dismo, Corradi Armando, Sivori Arnaldo, Ferai Giordano, Bonomi Carlo, Costa Giuseppe, Rossi Adamo, Ciliberti Giuseppe, Petrielli Giulio, Novelli Umberto, Boetti Alberto, Parodi Vittorio, Gattoi Luigi, Merzari Alessandro, Grosso Mario, Ba Antonio, Gennaro Egidio, Trevisani Bruno, Bocchi Domenico, Zullani Ermenegildo, Dal Prà Nicolò.

Sono stati dati inoltre come dispersi in combattimento sul fronte eritreo i seguenti tre soldati delle salmerie: Durato Armando, Fiore Carlo e Mancuso Giuseppe.

Nel mese di gennaio 1936-XIV sono deceduti in A. O per cause di servizio e malattie numero 4 ufficiali. Primo capitano di amministrazione Gervasio Luigi, tenente di Fanteria Tessitore Marco, tenente A. A. pilota Lanza Luigi; sottotenente A. A. pilota Ostini Alberto, e numero 88 sottufficiali e militari di truppa, di cui al seguente lenco:

Maresciallo di Fanteria Randazzo Salvatore, maresciallo A. A. Panza Antonio; sergenti maggiori A. A. Vergnano Tommaso, Flori Italo, Munari Emilio; sergente di fanteria Monguzzi Pietro, sergente del Genio Bucci Nazareno, sergente A. A. Barbieri Fiorenzo.

Caporali maggiori di fanteria: Fischitta Carmelo, Somma Angelo, caporal magg. di artiglieria: Pozzani Guido; Primi avieri: Cesciutti Ferruccio, Occhipinti Costantino; Vice capo-squadra: Gogliolo Francesco; caporali di fanteria: Garibaldi Alberigo, Pozzi Roberto, Ettore Paolo; caporale mitragliere: Cairoli Ambrogio; caporale di artiglieria: Vallero Giacomo; caporale di sanità: Temperini Mario; avieri scelti: Alviani Giovanni, Capoderosa Franco, Cirenei Guido, Pennaro Eraldo, Lionelli Cesare; camicia nera scelta: Di Giambattista Annibale; carabiniere: Rai Antonio; guardia di finanza: Vitale Osvaldo.

Soldati di fanteria: Cecchini Pietro, Frazzino Vito, Brambilla Angelo, Lazzaro Guido, Lenzi Aldo, Tavernelli Alberto, Frabboni Primo, Belloni Valentino, Bellero Giovanbattista, Tita Giuseppe, Caselli Dino, Martini Giuseppe, Coletta Rocco, Molinari Enrico, Trazza Rocco, Chierchia Giovanni, Ree Domenico, Buganelli Pietro, alpino Asuaro Valente, soldato mitragliere Cavallina Amedeo.

Soldato di cavalleria: Fiore Giovanni.

Soldati di artiglieria: Zunino Andrea, Zuan Bruno, Gentile Elio, Fusca Giulio, Carfarelli Elio, Angeli Francesco, Scovaro Leandro, Favaro Giuseppe, Damiano Giuseppe.

Soldati del genio: Testa Giuseppe, Tigano Rocco, Amighetti Bruno, Peretti Riccardo.

Soldati automobilisti: Stigliano Agostino, Pardini Nelson.

Soldati delle salmerie: Padovan Bellino, Soragni Gino.

Le cifre totali

Soldati di sanità: Guanella Raffaele, Bignotti Giuseppe, Di Toma Ferruccio, Martino Donato; soldato di sussistenza Marcovecchio Gasperino; aviere: Paolini Vito; camicie nere: Cinicola Domenico, Zambarelli Antonio, Busoli Giuseppe, Bertuccelli Guido, Zaccolo Ugo, Bocca Eugenio, Croccoli Eletto, Gatto Eusebio, Chiglia Armando, Marzocchi Oreste, Desai Antonio, Cagliari Giuseppe, Lazzarotti Leopoldo, Lemme Carmine, Neri Francesco, Catalafamo Antonio.

Nel mese di gennaio 1936 Anno XIV, in A. O. sono caduti in combattimento 341, sono morti in seguito a ferite riportate in combattimento 4; sono morti per cause di servizio e malattie 92, sono dati come dispersi 3; totale 440.

Dal 1.o gennaio 1935 Anno XIII al 31 gennaio 1936-XIV sono caduti in combattimento 427; sono morti in seguito a ferite riportate in combattimento 4; sono morti per cause di servizio e malattie 396; sono dati come dispersi 17. Totale 844.

Tutte le salme gloriose sono state religiosamente sepolte nei cimiteri militari del fronte.

La notizia della morte è stata comunicata dal Ministero della Guerra alle famiglie dei Caduti con parole di cordoglio e di simpatia.

Comunicato N. 119

ROMA, lunedì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 119:

«Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

«Nulla di notevole da segnalare sul fronte eritreo e su quello somalo».

Il bombardamento di Dessiè

Folle panico fra le truppe del Negus durante l'azione aerea italiana

Le foreste incendiate stringono in morsa di fuoco le abitazioni - Batterie antiaeree e aeroplani etiopici distrutti dalle nostre bombe - Gravi danni alla città

GIBUTI, lunedì sera.

Si hanno ora altri particolari sul bombardamento che una squadriglia italiana da bombardamento, composta di sette Caproni, avrebbe compiuto su Dessiè e sul Quartier Generale etiopico.

Appena gli apparecchi sono apparsi sulla città, sono stati subito emessi i segnali d'allarme e le truppe sarebbero fuggite disordinatamente, in preda a un panico indescrivibile. Gli aeroplani italiani, volando a bassissima quota avrebbero effettuato un violento bombardamento, durato un'ora e cinque minuti.

Numerose bombe incendiarie sarebbero cadute presso il ghebbi imperiale e nel parco.

I boschi che circondano Dessiè sarebbero ancora in fiamme, malgrado le truppe etiopiche tentino con ogni mezzo di domare l'incendio.

La difesa antiaerea della città si è dimostrata completamente inefficace

Il Negus, presente a Dessiè, ha diretto personalmente la difesa della città e l'opera di soccorso nei punti colpiti.

Vicino al Ghebbi imperiale sei autocarri etiopici carichi di munizioni sarebbero saltati in aria. I danni subiti dalla città sono ingentissimi.

Le ultime notizie provenienti dal Quartier Generale etiopico informano poi che anche un concentramento di truppe abissine sarebbe stato efficacemente bombardato e avrebbe subito larghi vuoti nelle file. Le truppe che sono nella città di Dessiè, sempre secondo queste notizie, sarebbero ancora in preda a vivo spavento.

I boschi e il parco imperiale, nonchè numerosissime case, continuerebbero a bruciare e l'incendio andrebbe assumendo proporzioni sempre più allarmanti.

Il Negus alla testa delle truppe presenzierebbe l'opera di spegnimento. Dall'azione offensiva due batterie di cannoni antiaerei etiopici sarebbero state distrutte.

Le perdite etiopiche in seguito a questo bombardamento sono valutate a molte centinaia di morti e feriti.

Tra gli obiettivi raggiunti dal bombardamento vi sarebbe anche il campo di aviazione di Dessiè, che sarebbe stato ripetutamente colpito.

Due apparecchi che si trovavano sul campo sarebbero rimasti distrutti.

Ecco la strada che corre a mezza costa lungo una delle valli che adducono a Dessiè, quartiere generale etiopico.

La "sorpresa" di Lamma Scillindi che diede la vittoria alle nostre armi

DOLO, lunedì mattino.

In tutta la zona occupata dei Borana continua attiva l'opera di rastrellamento e di consolidamento, indispensabile sia ad assicurare le posizioni contro eventuali tentativi offensivi e impedire le insidie o i piccoli colpi di mano da parte di piccoli gruppi di armati abissini lasciati indietro durante la rapidissima avanzata di Neghelli.

Si procede inoltre all'organizzazione delle popolazioni indigene della nuova zona.

Com'è noto non si opera soltanto il rastrellamento nel territorio compreso fra il Daua Parma ed il Canale Doria, ma anche su quello della direttrice del fiume Uebi Gestro. Infatti il comunicato ufficiale del 5 febbraio N. 115 segnalava l'occupazione di Lamma Scillindi sull'Uebi Gestro e il vittorioso assalto sostenuto dalle nostre truppe presso Malca Cubà, sull'alto Daua Parma.

Si apprende ora che le truppe abissine che presidiavano Lamma Scillindi erano quelle stesse che opposero resistenza alla puntata strategica di Olol Dinlo nell'alto Scebeli. Queste, durante la disfatta dell'armata di ras Destà, si portarono verso Lamma Scillindi ed il generale Graziani inviò nostre truppe per occupare la località.

La conquista di Malca Cubà è avvenuta dopo tenace resistenza degli abissini, che hanno lasciato nelle nostre mani molti prigionieri, armi e munizioni, subendo forti perdite.

Lamma Scillindi e Malca Cubà, in nostro possesso costituiscono punti strategici per le nostre ulteriori operazioni.

(Radio A. O.).

La lezione del "degiac" Jèze

Scorta di uscieri e bombola puzzolenti - Mezz'ora di ciancie sui contratti amministrativi

Parigi, lunedì sera.

Il prof. Jèze ha finalmente potuto fare la sua lezione, ma non senza incidenti. Sui 35 studenti iscritti per seguire il corso di Diritto internazionale dell'avvocato stipendiato dal Negus, non ne erano venuti che una dozzina, fra cui tre signorine.

Alle 8 il prof. Jèze, preceduto e scortato come un ras abissino da un gruppo di uscieri, entrò nell'aula della scuola degli alti studi internazionali, la cui porta d'accesso dando su di un cortile interno era più facilmente sorvegliata, mentre dal di fuori parecchie centinaia di studenti emettevano grida assordanti e poco lusinghiere all'indirizzo dell'indesiderabile professore.

Ben presto essi furono talmente numerosi che il servizio d'ordine dovette essere rinforzato e un commissario in uniforme per dare prova di energia fece arrestare e condurre alla stazione di polizia quattro dei dimostranti più scalmanati.

«La forza deve rimanere alla legge — disse. — Mi propongo di trattare la fine dei contratti amministrativi...».

Ma in quel momento si udì un sinistro scricchiolio. Uno degli uscieri dubitando di che cosa si trattasse si diresse verso uno studente che alzatosi disse ad alta voce: «Il prof. Jèze non deve fare oggi la sua lezione».

In quel momento la porta di fondo si aprì e quattro uomini si precipitarono verso lo studente arrestandolo.

Lo scricchiolio era stato prodotto da una bombetta fetida, il cui odore si sparse ben presto nell'anfiteatro. Invano si spalancarono porte e finestre. Dopo cinque minuti la sala dovette essere sgombrata ed i presenti andarono nella biblioteca dell'Istituto degli alti studi internazionali, ove il professore, seguito dai suoi allievi prese posto in una saletta munita di alte finestre con le griglie. Il corso continuò. Alle 8.25 un segretario della Facoltà di legge entrato nella sala fece un contr'appello. La fine del corso si svolse senza incidenti. Alle 8 e mezza il prof. Jèze interruppe la sua lezione

Preparativi etiopici per la stagione delle pioggie

Dessiè, lunedì matt.

Si apprende che, nell'imminenza del periodo delle grandi pioggie e nell'eventualità, già verificatasi in altri anni, dell'interruzione della ferrovia di Gibuti, l'imperatore ha assegnato a Teclè Hawariate 30 mila uomini per rendere efficienti le due carovaniere a destra e a sinistra della ferrovia.

Un milite tortonese caduto in A. O.

Tortona, lunedì sera.

Ieri, nella chiesa di San Michele, alla presenza dei famigliari, delle Autorità, delle rappresentanze cittadine con bandiere e gagliardetti e di moltissimi fedeli, è stata celebrata una solenne funzione religiosa alla memoria del vice-capo squadra della M.V.S.N. Francesco Goglino, recentemente caduto in A. O.

GIORNO PER GIORNO

Prestiti

I governatori della Banca d'Inghilterra e della Banca di Francia hanno avuto ieri un lungo colloquio a Basilea. Entro la fine del mese il Governo di Parigi ha bisogno di quattro miliardi di franchi per far fronte ai normali pagamenti dello Stato. Sul tema scriveva gli scorsi giorni il *Times*: *«Si crede che la tempesta scoppierà sulla Tesoreria francese prima della data delle elezioni e che un'azione potente e rapida sarà necessaria per scongiurare un disastro»*. Un prestito inglese viene giudicato dal *Times* «un'àncora di salvezza» per la Francia ed il suo Governo.

Colonie

E' incominciata in Germania una vivace campagna di stampa che reclama la restituzione delle colonie tedesche annesse dalla Gran Bretagna e dalla Francia col Trattato di Versailles.

Non si tratta di manifestazioni isolate, ma di una propaganda vasta e metodica degli organi più autorizzati ed autorevoli della nuova Germania.

A parte l'ufficioso *Voelkische Beobachter*, la *Frankfürter Zeitung*, la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, il *Berliner Tageblatt* e la *Germania* hanno trattato il tema in forma chiara e rude. L'ora delle nuove rivendicazioni tedesche si avvicina.

Armamenti

Neppure negli anni che hanno preceduto la guerra mondiale la corsa agli armamenti aveva preso le attuali proporzioni.

Il Giappone dedica il 60 % delle entrate dello Stato alle forze armate; sulla Germania e la Russia mancano dati precisi, ma per entrambe la preparazione militare rappresenta la principale preoccupazione. Si osserva nei due Paesi un'attività quasi febbrile nella riorganizzazione dell'esercito e dell'aviazione. Anche la Gran Bretagna da molti mesi non lesina nelle spese ed è imminente un grande prestito (si parla di 18 miliardi di lire) per dare nuove, potenti armi all'Impero. Questi giganteschi armamenti impediranno od affretteranno la catastrofe finale?

il lettore

SPORT

GLI "AZZURRI" A GARMISCH

GIACINTO SERTORELLI

Il forte sciatore valtellinese che ai Giochi invernali di Garmisch, si è affermato tra i migliori discesisti del mondo, conquistando il settimo posto e primo degli italiani nella classifica combinata di discesa e slalom

Speciale onorificenza olimpica istituita da Hitler

Berlino, lunedì sera.

In occasione dell'inizio dell'annata olimpica, il Cancelliere Hitler ha istituito una speciale onorificenza al merito olimpico, le cui insegne speciali sono descritte in un'apposita ordinanza oggi pubblicata dal giornale ufficiale del Reich. L'onorificenza è di due classi. L'insegna consiste in una stella formata da cinque pali di smalto [illegible] filettati d'oro, incrociati con cinque raggi d'oro. Su uno di questi raggi, quello in alto, poggia in smalto [illegible] la croce uncinata. La stella di prima classe ha il [illegible] largo cinque centimetri; la stella di seconda classe è identica, ma un poco più piccola e il nastro è largo tre centimetri.

NOTIZIARIO

— Sabato 15 corr., alle ore 15, nei locali del Commissariato I Zona F.C.I. (via Massena 72) avrà luogo il Congresso della Società Piemontesi per la formazione del Calendario dell'anno XIV. Le dipendenti Società regolarmente affiliate sono invitate e possono essere rappresentate in persona del Presidente o di chi ne fa le veci munito di regolare delega. Si ricorda che avranno la precedenza di data le Società che avranno fatto pervenire prima e non oltre il giorno 13 il loro calendario con lettera.

TORINO DI GIORNO

La peota veneziana cimelio del Museo di Arte Antica

Dalle acque del Po al palazzo di via Gaudenzio Ferrari - Un problema di spazio

Un cimelio di cospicuo valore storico e artistico giace a Torino, almeno da un paio d'anni, isolato in un edificio vuoto. Non che sia dimenticato da chi è preposto alla conservazione del nostro patrimonio d'arte. E come lo potrebbe? E' un cimelio di eccezionali dimensioni: sedici metri di lunghezza per tre e [illegible] d'altezza. [illegible] anni, tali sue spettacolose misure che non hanno finora permesso di sistemarlo in una [illegible] custodia.

Si tratta della famosa peota veneziana di Carlo Emanuele III, o del bucintoro, come — impropriamente — fu sempre chiamato a Torino. Si trovava nella vecchia sede del Civico Museo d'Arte Antica in via Gaudenzio Ferrari, e in codesto palazzo per il regale natante era stato apposta costruito nel cortile, oltre sessant'anni fa, un [illegible] padiglione: meglio, una [illegible] casetta in muratura. Quando nel 1934 il Museo fu trasferito a Palazzo Madama, si constatò che per la peota non c'era posto.

Una questione di spazio

Il Real Castello è vasto, ma il materiale del Museo, come tutti sanno, è straordinariamente ricco. La Direzione che lo ha disposto, coi migliori accorgimenti e con impeccabile gusto, nelle grandi sale, nei sontuosi salotti e nelle caratteristiche gallerie, ha compiuto miracoli. Il salone dei Principi d'Acaja? E' già colmo. Per quel cimelio, insomma, è sorta una questione di spazio, [illegible] assoluta. Si sarebbe dovuto metterlo sotto l'atrio d'ingresso e ognuno capisce che specie d'ingombro avrebbe creato, senza contare che rischiava di far la figura di un ospite accolto per forza, lasciato con mal garbo sulla soglia, nè dentro nè fuori.

Sicchè, si finì per lasciar la peota dov'era. Il vecchio edificio del Museo, ora deserto, è destinato ad esser aggregato alle adiacenti Scuole Industriali, che hanno la fronte verso il corso San Maurizio e il fianco [illegible] sulla via Rossini. Inutile, da questa parte, andar a spiare per sorprendere, nel cortile, il superstite padiglione che nasconde la nave: il cancello è ostruito da lastre di metallo.

Della peota si parlò un poco or sono sette anni, nel 1929, quando a Venezia si tenne la Mostra del Settecento Italiano. Il Comitato ordinatore aveva espresso il vivo desiderio che fosse colà inviata per esser esposta tra le opere che, in buon numero, il Piemonte aveva presentato a testimonianza di un periodo artistico fra i più interessanti e suggestivi.

Il ricordo dei vecchi

La Direzione del Museo torinese — giustamente timorosa di involontari guasti — oppose subito le comprensibili ragioni che sconsigliavano il trasporto. Ricordiamo che da Venezia venne a Torino un tecnico, specializzato in trasporti pesanti e voluminosi, allo scopo di rendersi conto dei prospettati ostacoli. Insistenza lusinghiera: prova della notevole importanza che al cimelio si riconosceva come raro saggio d'arte e come imponente reliquia. L'esperto dovè convenire che, per l'integrità della peota, era bene non sottoporla a viaggi, nè terrestri nè fluviali.

Anche quando, del resto, a Torino si vorrà farle cambiare di casa — e un giorno o l'altro ci si dovrà pur arrivare — anche allora sarà impresa non lieve. Per rimuoverla bisogna, con un giro ad angolo retto, infilarla in un androne nel quale essa entra appena e occorre poi farle attraversare una serie di cortili in modo che esca diritta sul corso San Maurizio.

Qualche ottuagenario, forse, la rammenta, giacchè vi fu un'epoca in cui la nave era all'aperto, vicino a Po, tirata all'asciutto dopo aver trionfalmente percorso le acque eridanee. Ma moltissimi dei torinesi d'oggi ne ignorano affatto l'esistenza. Ce ne parla, in un suo studio, il dottor Lorenzo Rovere, che fu per dodici anni — nel dopoguerra — direttore dei Musei Civici. Egli aggiorna e integra, con erudite ricerche, le notizie in proposito già accennate dal Vico nella sua monografia sul Castello del Valentino.

Tende soprattutto, il Rovere, a chiarire l'equivoco in cui i torinesi caddero, battezzando bucintoro l'imbarcazione settecentesca, la quale, in realtà, ha ben poco a che vedere col particolare tipo di fastosa e gigantesca galera su cui saliva il Doge di Venezia per il celebre tradizionale Sposalizio del Mare e per altre solenni cerimonie. Il natante dei Re di Sardegna, per quanto di buone proporzioni, si presenta minore al confronto della menzionata imbarcazione dogale. E' dotato della lunghezza, circa tre metri.

Opera complessa e stupenda

Ostensione: nel 1731 ne consacrava la consegna al custode del R. Palazzo del Valentino (che era allora Gio-Battista Lanfranchi) e specificava ch'essa era stata qui guidata e dal barcarolo Francesco Rostino di Casale, per servirà di divertimento alle Loro Maestà sopra il Po». Fu esaminata e approvata dal regio architetto Filippo Juvara e all'estimo si valutò franchi 16882, lire 18 e 4 soldi, versati agli eredi del Ceccati.

Opera complessa e stupenda per le molteplici sculture, le pitture finissime e i dorati fantasiosi intagli, de' quali i più importanti vennero eseguiti da Matteo Calderoni, mentre altri risultano di un monsieur Egidio, non meglio identificato.

C. Merlini

L'« ora-radio » del G.U.F. di Torino

Questa sera alle ore 21,15 sarà diffusa l'ora radio del G.U.F. di Torino, che concorre ai Littoriali della cultura e dell'arte per l'anno XIV. I goliardi, da quanto ci consta, hanno preparato la loro trasmissione con ogni cura e con passione; i radio ascoltatori potranno giudicare della loro preparazione anche in questo campo, nel quale il G.U.F. di Torino vanta nobili tradizioni.

L'organizzazione giovanile di Carmagnola

Se nella città la preparazione dei giovani ha raggiunto il massimo grado, nella provincia i frutti di una costante attività non sono trascurabili. Ieri in Carmagnola si è svolta una magnifica manifestazione che ha riunito [illegible] 22 Presidenti dell'Opera Balilla di altrettanti Comuni, 35 Ufficiali e Collaboratori della Zona. Proveniente da Torino è giunto il Presidente Provinciale, Console Giulio Salvetti, accompagnato dalla Fiduciaria Provinciale, prof.ssa Sala, e dal Direttore provinciale delle Scuole Rurali, Centurione Michele Venuti. Ricevuto dal Podestà di Carmagnola, dal vice-Podestà, dal Segretario del Fascio, Centurione Gagliardi, il Presidente ha passato in rivista gli organizzati, [illegible] milletrecento, schierati sul piazzale del nuovo edificio scolastico, elogiando l'opera svolta dal Centurione Gagliardi.

Dopo la sfilata, gli Avanguardisti hanno deposto sul monumento dei Caduti una corona di fiori, mentre la banda del Comitato Comunale Opera Balilla lanciava nel cielo le fatidiche note dell'Inno del Piave.

Si è svolto quindi il rapporto che ha avuto termine con un fervente alalà al Duce.

L'Italia in Abissinia

Per invito dell'Associazione «Arma del Genio», Sezione di Torino e dell'Unione Escursionisti, Sede centrale di Torino, venerdì 14 corr. alle ore 21 nei locali di via Lagrangia n. 7, l'avv. Angelo Vossu terrà una conferenza sulle *Azioni militari in Abissinia dal 1885 ai giorni nostri*.

Concerto di Margherita Cossa per il G.U.M.

Questa sera alle ore 21 al Conservatorio di Musica «Giuseppe Verdi» la soprano signora Margherita Cossa, invitata dal G.U.M. (Sezione musicale del Gruppo Universitario Fascista) terrà un atteso concerto cantando musiche di Bottegari, Pergolesi, Rossini, Bellini, Bach, Beethoven, Alfano, Rocca, Liszt e Georges.

La fama della nota soprano richiamerà senza dubbio molta folla nella bella sala del Conservatorio. La signora Cossa che ha fatto da poco ritorno da un viaggio all'estero, durante il quale ha cantato nelle più grandi città dell'Europa centrale inizia da Torino una serie di concerti in città italiane.

La soprano Margherita Cossa

La benedizione degli ammalati in Duomo

Domani 11, anniversario del Concordato tra Stato e Chiesa, i fedeli celebrano la festa della Madonna di Lourdes, cioè la prima delle sue apparizioni a S. Bernardetta Subirous. La festa si celebra in parecchie chiese cittadine, nella cappella dei Padri Maristi in corso Francia, a S. Domenico, al SS. Sudario.

In Duomo, alle ore 14, S. Em. il Cardinale Arcivescovo compirà la commovente funzione della benedizione degli ammalati. La cerimonia è promossa dalla sezione piemontese dell'*Unitalsi*, Unione nazionale trasporto ammalati a Lourdes ed ai santuari d'Italia.

Chiusura pomeridiana dei negozi nella ricorrenza di domani

Rammentiamo che i negozi ed in generale gli esercizi di vendita nel Comune di Torino, ai sensi del decreto prefettizio del 7 novembre 1933-XII, nel pomeriggio del giorno 11 febbraio, commemorazione della Conciliazione, dovranno osservare il riposo, con chiusura dalle ore 13.

Premiazione scolastica

Ieri mattina presso la Scuola Elementare Rignon, alla presenza del [illegible], diretta dalla prof. E. Mirone, ha avuto luogo l'annuale distribuzione dei premi.

Erano presenti il R. Ispettore scolastico Dal Pian, il dott. Filippo Fassini in rappresentanza della Presidenza del Comitato Provinciale dell'O. N. B. ed i rappresentanti delle locali Associazioni benefiche della Scuola: Patronato e Comitato mamme. Il canto degli inni della Patria ha coronato la gentile festa della fanciullezza.

Pubblicazioni di matrimonio

Chassaleice Marcello, dott. in legge, con Marion Teresa — Macchioni Osvaldo, brigadiere CC. RR., con Tessaroglio Caterina — Armando Giovenale, dott. in legge, con Martini Clelia, sarta — Giubicca Giuseppe, modellatore, con Viano Lucia, lingeriste — Migliardi dott. prof. Luigi, medico chirurgo, con Sanghino Antonietta — Delmastro Lorenzo, commerciante, con Cussotti Luigina — Paglietti Vincenzo, muratore, con Crivelli Margherita — Chelotti Carlo, insegnante, con Bertinetto Caterina, commessa — Rosa Secondo, meccanico, con Chiapparo Giovanna, magliersta — Bruno Andrea, esercente, con De Lorenzi Maria, impiegata — Cuniglio Giuseppe, meccanico, con Migular Emma, stiratrice — Savio Camillo, meccanico, con Torino Maria — Ficosi Giovanni, parrucchiere, con Arosa Maria, commessa — Capello Giovanni, contadino, con Quaglia Maria — Tomasoni Giuseppe, carpentiere, con Charrey Giovanna, cameriera — Zannoia Giuseppe, ferratore, con Metti Livia, magazziniera — Rossino Ettore, mercante, con Ferraro Francesca, commessa — Pellegrini Guido, maestro di equitazione, con Rosso Natalina — Bertinotto Giuseppe, macellaio, con Bertinotto Margherita — Marengo Vittorio, motorista, con Bossi Adele, magliersta — Barchetti Giuseppe, ragioniere, con Leonardi Pina — Rossetto Mario, cameriere, con Cerutti Anna, cameriera — Gianella Renato, meccanico, con Gerardo Maria — Gatto Giacomino, operaio, con Matis Anna, magliersta — Miani Gibo, commerciante, con Gassuto Elda — Galasso Antonino, calzolaio, con Gorlier Elena — Carabi Tullio, meccanico, con Negro Secondina, magliersta — Dias Pietro, impiegato, con Bettani Rosina, ostetrica — Cibrario Ferdinando, impiegato, con Sertea Giuseppa, impiegata — Toaldo Antonio, meccanico, con Cavasso Felicita, sarta — Porta Carlo, meccanico, con Donna Maria, sarta — Frati Ambrogio, meccanico, con Negro Caterina, sarta — Campestin Gino, palchettista, con Frai Anna, sarta — Cotolin Lalla, sarto, con Maggiotto Vilma, sarta — Nardello Giuseppe, calzolaio, con De Toffoi Giovanna, operaia — Grasso Giuseppe, operaio, con Marro Caterina — Arpino Andrea, negoziante, con Bellino Rosa — Salvador Ernesto, operaio, con Galli Maria, operaia — Borgo Giuseppe, operaio, con Messio Giuseppina — Bodone Giovanni, decoratore, con Fossati Clotilde, sarta — Braida Felice, lingeraio, con Lavarino Rosa, lingeraia — Vanudo Carlo, operaio, con Trambusti Annunziata — Cantatore Giovanni, autista, con Carnielo Luisa — Gopi Lodovico, rappresentante, con Guglielmi Anna, sarta — Sacco Giuseppe, ottico, con Granisio Marcellina, orafa — Canterano Carlo, impiegato, con Grisiotti Teresa, impiegata — Benazzo Pietro, ingegnere, con Rutteri Anna — Rivetti Luigi, fotografo, con Ferrero Teresa, sarta — Aliberti Mario, negoziante, con Grande Domenica — Fumagalli Giuseppe, decoratore, con Giannocci Cesira, pettinatrice — Gianotti Celso, rappresentante, con Fiorano Leonilda, sarta — Beren-Romo Giovanni, fotografo, con Rosellini Orsolina, sarta — Motto Pietro, autista, con Giuliano Emma, magliersta — Giliardetti Antonio, pasticciere, con Allero Rina — Cais Giuseppe, con Perinetti Concetta — Lorini Pietro, autista, con Salvador Irene, pettinatrice — Ermilio Emilia, sarta, con Villa Anna — Martino Adolfo, giudice, con Lisa Giovanna — Bruno Rosario, tornitore meccanico, con Vercuso Lucia — Leopardi Luigi, maresciallo finanza, con Pirotti Annina — Molin-Pop Ferdinando, carpentiere, con Balestra Teobilinda — Borbetti Giuseppe, meccanico, con Graziano Francesca — Paraudo Giuseppe, macellaio, con Valsesano Iolanda — Tassi Enrico, impiegato, con Salio Tommasina — Saracco Luigi, manovale, con Oriolano Severina — Morelli Giuseppe, capo tecnico, con Rastelli Irma, sarta — Martinez Gaetano, impiegato postale, con Vitrani Maria — Favari Carlo, meccanico, con Rosetta Maddalena — Gelato Pietro, operaio meccanico, con Genesio Luigia — Boero Pietro, commerciante, con Ghione Giovanna — Verona Alberto, insegnante, con Gibellino Raffaella, insegnante — Boghetto Emilio, falegname, con Mattiazzo Regina, filatrice — Petroccione Leonardo, radiotecnico, con Viberti Maria, sarta — Tricerri Giuseppe, capitano marittimo, con Fantino Pierina — Boniratto Alessandro, operaio, con Bianco Domenica, contadina — Calfus Giulio, panettiere, con Bardo Giuseppina, sarta — Bodino Ettore, magazziniere, con Gargiulo Maria, filatrice — Berruti Antonio, muratore, con Cantino Pasqualina — Mussi Cecilio, musicista, con Pera Maria — Celaria Albino, studente, con Savio Ada, sarta — Levivelio Cesare, meccanico, con Bellisio Luigia, sarta — Gallarate Michele, operaio, con Tolsi Adalisa, operaia — Rinaldi Francesco, parrucchiere, con Torraco Rosa, pettinatrice — Baddirosa Bartolomeo, tubista, con Vercelli Alma, sarta — Grosjean Ferdinando, meccanico, con Rua Anna, sarta — Bosero Giovanni, meccanico, con Ghigliano Maria, commessa — Morgantini Umberto, primo capitano alpini, con Bader Gina — Brachini Geo, stuccatore, con Arduino Teresa — Cumbetti Gioia, falegname, con Mazzia Libera, sarta — Bono Leandro, pasticciere, con Rivella Teresa, sarta.

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedenti	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50 c.	70 —	70 20
100	Id. f. c.	70 —	70 20
100	Pr. Red. 3½	67 30	67 40
100	Id. f. c.	67 40	67 575
500	I.R.I. 4½ c.	431 —	434 —
500	Torino 4½ c.	460 —	459 —
500	Torino 5 c.	418 —	418 —
500	S. Paolo 3½	390 50	390 75
500	Id. 4 (già 5) c.	437 50	437 50
500	Ferrov. 3 c.	385 —	385 —
500	Id. Ferr. 4½ c.	436 —	437 —
100	B.T.N. 1940 c.	94 05	93 90
100	Id. 1941	94 05	94 —
100	Id. 1943 VIII	90 95	90 95
100	Id. 1943 XII	90 95	90 95
500	S.T.E.T.	507 25	508 —
500	Miglior. 4	380 —	380 —
500	Stipel	465 —	465 —
1000	B. d'Italia	1464 —	1464 —
350	Mediterranea	488 —	488 —
500	Meridionali	646 —	646 —
5	Lloyd naz.	4 40	4 40
200	Navig. A. I.	121 50	123 50
100	Torino-Nord	181 50	182 —
10	Italiana Gas	13 125	13 075
100	Elettr. A. I.	97 75	99 50
50	Sip	48 75	49 50
200	Terni	330 —	339 50
100	Valdarno	148 —	150 —
250	Merid. Elettr.	237 50	239 50
75	F. O. E.	78 50	78 50
100	Sese	78 1/8	79 25
200	Edison	252 75	259 —
500	Savigliano	750 —	745 —
190	Nebiolo	165 —	166 —
125	Bauchiero	170 —	170 —
50	Tedeschi	87 —	88 50
200	Ilva	197 —	197 50
200	Fiat	377 —	380 50
50	Ansaldo	46 —	47 —
17,50	M. Amiata	37 —	37 25
100	Montecatini	191 50	193 50
250	Monteponi	401 —	405 —
5	Schiapparelli	5 40	5 40
100	Mira Lanza	111 50	113 —
75	Cir	165 —	166 —
500	Acqua Pollab.	438 —	434 —
70	Florio	50 50	60 25
25	Vanchi-Unica	56 50	34 75
180	Viscosa	374 —	379 50
25	Valli Lanzo	37 25	37 —
10	Cot. Merid.	16 50	16 5/8
600	Lane Borg.	1315 —	1315 —
200	Beni Stabili	209 —	209 —
100	Cart. Ital.	121 50	120 75
225	Cart. Burgo	242 50	242 75
65	Fornaci	158 —	160 —

Cambi: Parigi 82,50; Londra 59,80; Svizzera 405,50; New York 12,39.

MILANO, 10. — Continua l'andamento sostenuto che si è oggi maggiormente accentuato del comparto elettrico con le Edison, Vizzola, Terni, Emiliane e Sip. Buonissime richieste si notano anche per le Fiat, Banca d'Italia, Raffineria L. L., Gaia e Centrale. Rendita a 70,20 e il Redimibile fra 67,75 e 67,67 per fine corrente mese.

Seguendo la Cronaca

ENORME ATTESA PER L'ARRIVO dei NANI al VITTORIO EMANUELE

Si fa un gran parlare in città dell'imminente avvenimento spettacolare, la più grossa coorte di nani che sia mai stata raccolta arriverà a giorni. Si tratta del

CIRCO LILLIPUZIANO GNIDLEY

che ha per brillantissima «stella»

CASCO D'ORO

e che presenterà un complesso di «numeri» di assoluta novità mondiale, uno più bello dell'altro.

I bambini torinesi (ed anche i grandi) pregustano già l'eccezionalissimo spettacolo.

ASTE TAPPETI PERSIANI
GALLERIA CODEBO'

Via Po 8 - Piano 1° - Tel. 49-115

Da oggi ore 15,30 a giovedì 13, eccezionali vendite all'asta dei meravigliosi tappeti Persiani ammirati nei giorni di esposizione.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Spett. Gialli). — Ore 21: «La miniera» di G. Giannini (serata in onore di Camillo Pilotto).
CARIGNANO (Comp. Borboni). — Ore 21: «Tovarisch» di J. Deval (serata popolare).
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21: «I passi a congresso».
GIANDUJA (Marionette Lupi). Riposo.

I divertimenti

Oggi al CINE VARIETA' VITTORIA

la Compagnia italiana di riviste e fantasie:

ALFREDO FRENCI

presenta:

CORNETTA IN SI-BEMOLLE

nuovissima rivista in un atto e 14 quadri di Ripp e Nuni con la partecipazione di *Alfredo Frenci, Marga Frenci, Alba Regina, Lia Bertini, Foglizzo, Cesiari, O. Navarrini, Furini, Rossi e delle 14 Richter Girly Balletto 14*. — Sullo schermo:

IL SEGRETO DI NORA MORAN

Commedia? avventura? dramma? Un po' di tutto ciò, sapientemente amalgamato in una vicenda altamente interessante ed avvincentissima. Interpreti: *Zita Johann, Pal Cavanagh, Henry B. Walthall.*
Produzione «Majestic-Pictures».

Politeama CHIARELLA

Oggi sulla scena ritornano:

LE MERAVIGLIOSE STELLE del CASINO DI VIENNA

Sullo schermo un comico Warner: *Un giallo in bicicletta*

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Episodio». Paula Wessely, Karl Ludwig Diehl.
VITTORIA: «Il segreto di Nora Moran» (prima) e Compagnia Alfredo Frenci.
CHIARELLA: «Un giallo in bicicletta». Nel varietà: «Stelle viennesi».
IDEAL: «Forzato» e Piccoli Podrecca.
STATUTO: «Missione eroica». Successo.
BALBO: Casta diva e Germana Paolieri
MAFFEI: «Fiordalisi d'oro» e Varietà.
ALPI: «Peer Gynt». Hans Albers.
NAZIONALE: «Lohengrin». Vittorio De Sica, Sergio Tofano, E. Rissone.
MASSIMO: «Anna Karenina». Interpreti: Greta Garbo, Fredrich March.
ITALIA: «Amore». Gino Cervi, Giachetti.
SAVOIA: «All nel buio». Mirna Loy.
IMPERIALE: Usanze d'allora. Bennett.
REGINA: Se fossi il padrone e Var.
OLIMPIA: «Regina». L. Ullrich. 1,05.
IMPERO: «I misteri di Parigi».
DANTE: Rebuna (il Continente nero).
CORSO: Terra senza donne. Macdonald.
REX: «Amo te sola». Visrisio, De Sica, Milly, Rissone. Grande successo.

Oggi al CINECORSO
TERRA SENZA DONNE di VAN DYKE con JEANETTE MACDONALD

e l'attore-rivelazione *Nelson Eddy*. E' un film musicale delizioso, manipolato da uno dei più famosi registi, interpretato con incomparabile grazia e abilità da *Jeanette Macdonald, N. Eddy* e Compagni.

TERRA SENZA DONNE

fa parte del gruppo dei «fuori classe» della *Metro Goldwyn*.

La favola è piacevole e pittoresca. Nel 1700 una bella principessa, per sfuggire a un odioso matrimonio, si fa passare per la propria cameriera e s'imbarca per la Luisiana a bordo di una nave carica di «francesine» che vanno... a popolar le Americhe, come si legge nel libretto della *Manon* di Puccini.

JEANETTE MACDONALD casca in mano ai pirati

insieme alle sue compagne, ma è salvata da un audace capitano della milizie irregolari, bel giovane, con una bellissima voce, maschio e scanzonato. E' Nelson Eddy, meglio, molto meglio di M. Chevalier, ch'egli può battere su tutti i campi.

JEANETTE MACDONALD e NELSON EDDY

formano una coppia incantevole. Le loro vicende appassionano, commuovono. Tutto è finezza, brio, vigore, eleganza, in questo film, su cui Van Dyke ha impresso i segni maestri della sua splendente originalità.

PAULA WESSELY e il film EPISODIO

hanno richiamato ieri

al CINEMA AMBROSIO

foltissimo pubblico, che la bellezza e la potenza dell'originale lavoro hanno pienamente soddisfatto. Ci avviamo alle ultime repliche.

Imminente

il movimentato emozionante potentissimo film «Warner-Bros»:

La pattuglia dei senza paura

che in un «crescendo» impressionante di situazioni drammatiche sentimentali ed anche comiche, sapientemente fuse, documenta con straordinaria eloquenza rappresentativa l'implacabile lotta contro la criminalità americana organizzata. Questo film

più rapido di una mitragliatrice

è superlativamente interpretato dall'indiavolatissimo *James Cagney*, da *Robert Armstrong* e dalle affascinanti *Ann Dvorak* e *Margaret Lindsay*.

Al CINEMA ALPI
PEER GYNT

il film delle folle: grottesco e tragico come la vita!

PEER GYNT

il poema dell'Ulisse moderno, con

HANS ALBERS

l'uomo dalle mille vite! Il gigante del sogno e dell'ardire.

STATUTO

Il « TUTTO ESAURITO »

ha fatto ieri la sua comparsa al signorile locale di via Cibrario.

MISSIONE EROICA

uno dei più indovinati film dell'annata, ha trovato (per il susseguirsi dei suoi grandiosi successi) un locale degno della sua rara bellezza. Continuano le repliche.

A GRANDISSIMA RICHIESTA « I PICCOLI DI PODRECCA »

per ultimi 3 definitivi giorni all'*Ideal*, col film *Il forzato*, interprete il piccolo G. Breakston. Apertura ore 15; Teatro 17 e 21,30.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

All'alba del 9 corrente, confortato dai Carismi della nostra Religione e dalla benedizione del Santo Padre, dopo lunghe sofferenze sopportate da forte cristiano, mancava ai suoi cari il

Comm.
Vespasiano Talucchi

Ne danno il dolorosissimo annunzio:

La moglie **Maria Mattirolo**; i figli: Avv. **Alessandro**; **Virginia Giovanna**; Ten. Col. **Giuseppe M.** e consorte **Bianca Gerutti**; Suora **Maria Luisa** (Lucia); Maggiore **Adolfo** in A. O. e consorte **Bona Paoletti** con la piccola **Gianna**.

I cognati: **Fiorina Ferraris** ved. **Talucchi**; **Giulia Spurgazzi** ved. **Mattirolo**; **Satta Pomba** vedova **Mattirolo**; Dott. Prof. Gr. Uff. **Oreste Mattirolo** e consorte **Maria Stuardi** e rispettive famiglie; i cugini **Montù, Prunas-Tola, Ricci, Ceresole**, e parenti tutti.

Non fiori, non visite ma preghiere.

I funerali avranno luogo martedì 11, alle ore 10,30.

Si ringrazia fin d'ora chi vorrà unirsi al dolore della famiglia.

Torino, via Giacosa, 6.

Pompe Funebri Gioia - Telef. 46-018

Dopo una vita laboriosa serenamente come visse mancava all'affetto dei suoi cari

Pasquero Domenica
Ved. Avv. FERAUDI

Ne danno il triste annunzio: le figlie **Vittoria**, **Giovannina** ved. dott. **Martellacci** coi figli **Mario, Olga, Ugo**, la nipote **Giuseppina Feraudi** ved. Cav. **Bosso**, i cugini e parenti tutti.

La cara salma da via Giacomo Bove 14, martedì 11 corr. alle ore 8, sarà trasportata a Polonghera dove alle ore 10 avranno luogo i funerali; indi sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

La presente valga di partecipazione personale.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 53-185

All'alba di stamane, chiudeva la sua vita terrena l'anima eletta di

CARELLI MALVINA
ved. DE STEFANIS

Con straziato animo ne partecipano la dipartita i figli: **Arturo** colla moglie **Margherita Salvetti** e figli, **Maria** ved. **Simonetti** e figlio, **Albertina** col marito **Amorelli Audenzio** e figlia, **Giacinto**, combattente oggi in A. O.; le sorelle, il fratello, i cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani 11 corr., alle ore 10,30, partendo da via Bruino 3, indi la salma proseguirà per Piossasco.

Torino, 10 febbraio 1936-XIV.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-383

Coi Conforti Religiosi è spirato

ROVEY GIUSEPPE

Ne danno il triste annunzio i figli **Luigi**, **Matilde** col marito **Eugenio Ogliari** ed il piccolo **Gustavo**, i fratelli **Giorgio**, **Matilde** e **Giacomo** ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 10 corr., alle ore 16,30, partendo da corso Giulio Cesare, 18.

Si ringrazia anticipatamente gli intervenuti.

Pompe Funebri Croce Nera Tel. 53-185

MEMENTO

Nel decimo Anniversario della morte del compianto **GIOVANNI COLLA**, martedì 11 febbraio alle ore 10, nella Chiesa di San Tommaso (via Pietro Micca), verrà celebrata in suffragio una Messa solenne. La vedova ed il figlio Piero saranno grati e riconoscenti a quanti si uniranno alle loro preghiere. 11775

Nel terzo triste Anniversario della morte del compianto **Cav. LEOPOLDO BELTRAMO**, martedì 11 febbraio, alle ore 9,30, verrà celebrata una Messa di suffragio nella Chiesa di S. Zita, via S. Donato 30. I parenti ringraziano quanti vorranno unirsi a loro nel ricordo e nella preghiera. 11835

Nel secondo Anniversario della morte del compianto **BOSCO GIACOMO** martedì 11 alle ore 9 verrà celebrata nella Chiesa San Giovanni Evangelista, corso Vittorio Emanuele, Messa in suffragio caro Estinto. La Famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi ad essa nella preghiera. 11847

Ricorrendo secondo anniversario della dipartita della **Marchesa DAISY SPINOLA**, verrà celebrata una Messa in suffragio, mercoledì 12 corr., ore 11 nella Parrocchia dei Santi Angeli Custodi. U.10897.

Giovedì 13, ore 9, Chiesa S. Francesco da Paola saranno celebrate Messe in suffragio dell'anima eletta di **AMALIA CARENA**. I suoi cari ringraziano quanti si uniranno nel mesto ricordo. 11764

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Residuo della decomposizione delle sostanze organiche vegetali fuori del contatto dell'aria; 6) ...organizza la caccia; 12) Grande [illegible] del popolo greco; 16) Albero da frutto; 15) Quartiere urbano; 17) Tre quarti ...di mese; 19) Ardire; 21) Ancona; 22) Tra gli amanti celebri; 24) Preposizione; 25) Preposizione o giorno; 28) Famosa battaglia navale vinta dalla flotta di Puglia, Sicilia e di Pisa sulla flotta di Genova (1241); 27) Congiunzione; 28) Affermazione; 30) Vestibolo coperto; 32) Prepotenti; 34) Erano giovanetti al servizio di signorotti feudatari o principi; 37) Precettore; 38) Città e fortezza delle Ardennes, teatro, nel 1870, di una famosa battaglia che determinò la caduta del 2.o Impero francese; 40) Sorta di calzature che fasciano la gamba fino al ginocchio; 42) Regalo; 43) Il maggior fiume dell'Asia anteriore; 44) Sostegno di archi e di edifici.

Verticali: 1) Teneramente amata; 2) Fiume... perfido; 3) Eroina di Valtellina; 4) Tre dei quattro... cardinali; 5) Simbolo del nichel; 7) Imperia; 8) Macchia cutanea; 9) Nome femminile; 10) Strada, mezzo; 11) Città e porto dell'Arabia; 13) Cassa di risparmio del pensiero... la definirono; 16) Genere di canna... di fico... e impero sotto la sovranità dell'Inghilterra; 17) In una certa quantità; 18) Affluente di sinistra dell'Adda.

MONOVERBO (4-10) di Basarolo

M
BB

Soluzioni dei giochi pubblicati sabato

Parole incrociate:

Equazione:
Cen - Coro - Renna - Tea
X = Concorrente

Frin

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 3,2
MINIMA	— 0,2

Appendice de *La Stampa della Sera* (34

Romanzo poliziesco di AUGUSTO DE ANGELIS

L'impermeabile rosso

L'uomo lo prese per le spalle e lo scrollò violentemente. Proferiva parole a bassa voce, con gli occhi sfavillanti di collera, il volto che da rosso gli si era fatto paonazzo per l'ira. Klergine taceva. L'altro finì per spingerlo verso il fondo e De Vincenzi non lo vide più.

Mentre osservava Klergine, lui s'era fermato davanti a un tavolo da giuoco ed era da lì che aveva seguito la scena. Adesso, si allontanò lentamente, andò a cacciarsi in un angolo della stanza, si appoggiò al muro. Nessuno gli aveva badato. Nascondendosi la mano dietro la schiena, trasse la rivoltella dalla tasca dei pantaloni e la portò in quella della giacca. Poi, tenendola sempre stretta nel pugno, si diresse verso il bar e vi entrò, avvicinandosi al banco. Non aveva guardato verso il fondo, ma sentì nettamente che il suo ingresso produceva nell'uomo di San Remo un movimento violento. Doveva averlo riconosciuto subito.

De Vincenzi sedette sullo sgabello di Klergine. Ostentava di guardare le etichette delle bottiglie allineate nello scaffale, come se volesse scegliere. Il barman gli si teneva davanti, pronto a servirlo.

— Volete un cocktail rose? E' una specialità di *Fantasio*!

— Vada, per il cocktail...

Adesso, di dentro allo specchio infisso nella scansia, dietro la teoria delle bottiglie, De Vincenzi vedeva i due uomini. Klergine era caduto a sedere in una poltrona di cuoio, bassa, e vi rimaneva disteso, con il capo appoggiato allo schienale, gli occhi al soffitto. Doveva non averlo riconosciuto e forse non si era neppure accorto che qualcuno fosse entrato lì dentro.

Kauffmann stava in piedi. Lo fissava. Aveva vinto la sorpresa del primo momento ed era chiaro che adesso lavorava febbrilmente col cervello per prendere una decisione.

Sempre dallo specchio, De Vincenzi vide che il bar non aveva altre uscite o per lo meno che, se anche vi fosse stata qualche porta nascosta dietro le tende, questa non doveva essere destinata ai clienti. Senza dubbio una porta doveva esservi, là nel fondo, perchè si sentiva il rumore di stoviglie agitate e anche l'indistinto mormorio di due voci. Forse, era la cucina.

Ma Kauffmann assai probabilmente era della casa e avrebbe potuto andarsene per di lì.

Anche l'uomo doveva aver avuto quell'idea, perchè De Vincenzi vide che fissava la tenda. Ma fu breve. Mise le mani nelle tasche dello *smoking*, cacciò il petto in fuori, diede un'occhiata a Klergine che non si muoveva e poi si avvicinò al banco. Si mise di fianco al commissario, ordinò al *barman*:

— *Un cocktail rose, Louis...*

Louis assentì col capo, continuando ad agitare lo *shaker* d'argento, che aprì di colpo, versandone il contenuto nel bicchiere preparato per De Vincenzi. Poi si mise a preparare un altro *cocktail*.

De Vincenzi si volse lentamente e fissò l'uomo, che sostenne lo sguardo con apparente tranquillità.

— E' un maestro Louis, per i *cocktails*...

Il tono voleva essere cordiale, ma la voce era aspra, roca, con un fortissimo accento tedesco. Che si chiamasse realmente Kauffmann e in modo simile?

De Vincenzi si sentiva fuorviato. Non capiva ancora quale potesse essere il piano di quell'uomo. Che lo avesse riconosciuto non era possibile dubitare. Che [illegible] di non essere stato alla sua volta riconosciuto era egualmente assurdo. In qual modo intendeva agire? Se avesse voluto fuggire, non gli si sarebbe andato a mettere accanto. E d'altra parte, se meditava un attacco, nulla di più facile che far mostra di allontanarsi per indurre lui a seguirlo fuori della bisca. Lì dentro, qualunque cosa avesse fatto, sarebbe stato preso come un topo, con le sale piene di gente e tutte le porte chiuse.

— Siete arrivato da poco a Nizza?

Si era rivolto al commissario, girandosi con tutta la persona, e lo fissava, sorridendo. Aveva un sorriso che sembrava un ghigno e gli occhi gli lucevano freddi e cattivi.

De Vincenzi, che stava per portare il bicchiere alle labbra, lo posò e fece per mettersi la mano in tasca.

Senza abbassare la voce, sempre sorridendo, l'altro disse nettamente:

— Fermo! — e volse lo sguardo verso la propria tasca sinistra. Sotto la stoffa, De Vincenzi vide la forma di una rivoltella. — Se sparassi, nessuno qui dentro farebbe mostra di aver sentito e voi uscireste da quella porta coi piedi avanti...

De Vincenzi ne era convinto. Il *barman* si era già allontanato, fingendo di rispondere alla chiamata di un immaginario cliente della sala.

— E poi? — chiese con indifferenza il commissario, riprendendo il gesto interrotto e portando il bicchiere alla bocca.

— Si potrebbe parlare tranquillamente... se voi vi lasciaste prendere quel gingillo, che vi deforma la linea dello *smoking*... e mi seguiste di là... — e indicò il fondo, di dove veniva l'acciottolio delle stoviglie.

De Vincenzi, dentro lo specchio vide Klergine, che aveva sollevata la testa e li guardava. Batteva le palpebre e contraeva convulsamente il volto, quasi cercasse di vincere l'ebrezza e di comprendere. Negli occhi gli si leggeva un profondo terrore.

Ma che cosa poteva fare il russo anche se avesse voluto difenderlo?

— Non rispondete? Vi do un minuto... — e senza togliere la sinistra dalla tasca, con la destra trasse l'orologio.

De Vincenzi cercava febbrilmente nel cervello il modo di cavarsela senza lasciarci la pelle, e non lo trovava. Se si fosse lasciato disarmare e avesse seguito Kauffmann, non sarebbe certamente uscito vivo. L'uomo era troppo sicuro di se stesso e senza dubbio dall'altra parte della tenda e del muro doveva esservi, oltre la cucina, qualche nascondiglio sicuro, in cui un cadavere poteva restare tranquillamente celato fino a quando avessero trovato il modo di sbarazzarsene indisturbati.

D'altra parte, a farsi uccidere nel bar, i vantaggi non erano molti. Le cose sarebbero andate un poco diversamente, ma tanto Kauffmann, quanto i suoi complici — dacchè adesso gli appariva manifesto che per lo meno monsieur Victor era della partita — avrebbero avuto tutto il tempo di fuggire. E Kauffmann non era davvero un principiante in fatto di fughe, dato il modo con cui aveva saputo scomparire dal Casino e da San Remo, dopo aver ucciso il cassiere.

— Ancora venti secondi...

Fu rapido. Il bicchiere di De Vincenzi colpì il bandito in mezzo alla fronte e il volto gli si rigò di sangue. Quello lanciò una bestemmia e si portò le mani agli occhi. Allora fu lo sgabello del commissario che gli si abbattè sul cranio, facendolo stramazzare a terra.

De Vincenzi fece per chinarsi su di lui, ma si sentì afferrare per un braccio.

— Venite via!...

Klergine lo trascinava.

— Presto! Se capiscono, non vi lasciano uscire...

Traversarono le sale in fretta, prima che alcuno si fosse accorto di quel che era avvenuto nel bar.

Una volta all'ingresso del salotto giallo, De Vincenzi rattenne il passo. *Monsieur Victor* lo vide arrivare e atteggiò il volto a quella sua servilità untuosa. Era solo e mosse verso il commissario. Vide Klergine e fece un gesto di meraviglia.

Il russo gli disse:

— E' un mio amico. Torneremo fra poco...

E prima che il padrone potesse rispondere, aveva sollevata la tenda e spingeva fuori De Vincenzi.

(Continua).

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Scarpe grosse

Quando era agli inizi della sua fortunata carriera non parve vero al dottor B. di doversi recare per un paio di mesi in un paesello del Monferrato a sostituire uno zio che, dovendo compiere degli studi su un certo bacillo che credeva di aver scoperto, intendeva, dopo tanti anni di ininterrotto lavoro, prendersi un congedo tanto lungo per isolarsi — diceva lui — dal mondo e dedicarsi, anima e corpo al bacillo che gli stava tanto a cuore. Di clienti, in città, il dottorino B. non aveva ancora che il portinaio, i vicini di casa e i parenti; tutta gente che si guardava bene dal compensarlo ritenendo gran degnazione la loro lasciarsi visitare da un principiante che aveva bisogno di «far pratica». Sostituire lo zio voleva dire far due mesi di campagna, trattare con gente che lo avrebbe preso sul serio, piluccare un po' di quattrini dai clienti e il regalo promessogli dallo zio se non gli metteva a morte tutto il paese, godere le delizie della rinomata cucina della espertissima Lena e della ancor più rinomata cantina dello zio. Oltre a tante altre cose ancora che possono render piacevole la vita a un giovanotto simpatico com'era lui, trapiantato in un piccolo centro di provincia ove avrebbe costituita una rarità succulenta.

Rimasto solo e postosi in attesa di pazienti che ricorressero alle sue volonterose cure, ebbe subito modo di constatare che quella gente faceva appello al seguace di Esculapio solo in caso di estrema necessità. Chiamato al letto di ammalati che erano ormai più di là che di qua, tentò di convincere i buoni villici della necessità di un più sollecito intervento del sanitario; ma accortosi che i suoi consigli cadevano nel vuoto, si rassegnò ad entrare in scena quando era constatato l'insuccesso dei decotti, cataplasmi, fregagioni, sanguisughe, ventose; quando cioè la malattia si era aggravata al punto da metterlo in imbarazzo.

Aveva imparato anche, però, le varie astuzie di cui si servono i contadini per strappare un consiglio gratuito al medico; e il racconto delle sue schermaglie per tentare di estirpare il malvezzo era quanto mai divertente. Ma anche in questo campo aveva dovuto convincersi della verità del famoso proverbio: Scarpe grosse e cervelli fini.

Verso le 13 di un giorno di mercato, finite le visite d'ambulatorio, stava per mettersi a tavola, quando una scampanellata lo avvertì che qualcuno aveva ancora bisogno dell'opera sua. Ritornato nell'ambulatorio si trovò in presenza d'un [illegible] sulla quarantina, che dall'aspetto dinotava essere un proprietario di campagna. Costui, risparmiando una preoccupazione che non parve al dottore molto sincera, lo pregò di volersi recare d'urgenza a casa sua.

— Ho la moglie in grave stato. Da una settimana tossiva terribilmente e stamane aveva un febbrone da cavallo. Bisognerebbe venire subito.

— Ove abita?

— Alla cascina Mandrione... a dieci chilometri di qui, sulla strada di Castellazzo.

— Va bene; la prima visita del [illegible] sarà a sua moglie.

Stava per tornarsene in camera da pranzo, ma il contadino lo fermò con decisione:

— Per carità, dottore, venga subito; non si sa mai... era così grave quando l'ho lasciata! Che ci mette coll'automobile? Io verrò con lei per la strada.

Quell'insistenza impressionò il dottorino. E' inutile ch'io predichi che il medico va chiamato subito, ai primi sintomi del male, pensò fra sè, se quando mi chiamano non accorro; se poi il male è già avanzato è meglio non tardare. E così, pur pensando con un segreto rimpianto di dover rinviare a chissà che ora il pranzo che lo attendeva, voltosi al contadino, gli disse:

— Mi aspetti un istante. Vado a prendere la borsa e poi vengo.

E infatti cinque minuti dopo, l'auto portante il dottore e il contadino filava a tutta velocità verso la cascina Mandrione. Per guadagnar tempo il medico credette opportuno di raccogliere qualche elemento utile alla diagnosi che avrebbe poi fatta al letto dell'ammalata:

— Da quanti giorni le è venuta la tosse?

— Da una settimana, mi pare.

— S'è messa subito a letto?

— A letto? Col lavoro che c'è in campagna in questi giorni? Abbiamo una ventina di avventizi da sorvegliare, altro che stare a letto! Si è messa a letto ieri sera, come tutte le altre sere.

— E si è aggravata improvvisamente questa notte?

— Ma... veramente... giudicherà lei, dottore.

Davanti a risposte così poco informative, non era il caso di investigare oltre; tutti così, questi contadini: incapaci di aiutare il povero medico ad assolvere il suo compito, anzi capacissimi di mettergli su una falsa pista con sciocche reticenze e indicazioni errate. Ma il silenzio fu di breve durata chè, ben presto il contadino indicò una strada vicinale che portava a un gruppo di case posto a circa un chilometro dalla provinciale.

— La mia cascina è quella di fronte alla strada.

Quando fu a pochi passi dal grande portone l'auto rallentò, infilò il portico e andò a fermarsi in mezzo a una grande aia, eccitando il furioso abbaiare d'un cane e dallo starnazzare d'un nugolo di galline e di anitre spaurite. Pochi secondi dopo una prosperosa contadina apparve sull'uscio di quella che doveva essere la cucina perchè un gran fuoco ardeva nel camino e da essa pareva uscissero ondate di un appetitoso odorino che era un eloquente invito a mettersi a tavola. Avvicinatasi ai sopravvenuti chiese al contadino:

— Dove hai lasciato la tua macchina?

Ma il contadino, invece di rispondere, si allontanava lasciando in asso la donna e il medico. Questi, stupito della scena, disse un po' seccato:

— Dov'è l'ammalata?

— Qui, grazie a Dio, non ci sono ammalati — rispose ridendo la donna.

— La moglie di quel signore... io sono il medico.

— Ma la moglie sono io e sto benissimo. Non capisco...

— Ma cos'è, allora questa stupida burla?

Intanto il contadino arrivava con delle polverosissime bottiglie fra le mani e un placido sorriso sulle labbra. Accortosi che il dottore stava per abbandonare la scena, si avvicinò col suo carico di bottiglie e gli disse:

— Non si arrabbi, signor dottore; le spiegherò. Veda, quando dovevo ripartire dal mercato mi sono accorto che la macchina non andava. Il meccanico non me la può rivedere che domani, ed io dovevo essere qui per il pranzo perchè ho degli invitati. Sono andato alla rimessa per affittarne una e m'hanno chiesto 50 lire per portarmi fin qui. Allora mi son ricordato che lei va a fare una visita, qui da noi, la fa pagare 25 lire anche a servirvi apposta; dunque, ho pensato, io chiedo una visita al dottore una visita urgente e con 25 lire mi faccio portare a casa. Non se l'abbia a male, vuol arrabbiarsi per così poco? Il pranzo è pronto e se si ferma [illegible] è un grande onore. Non può? E allora le metterò in macchina questi campioni della mia cantina. [illegible] e quando tornerà suo zio ci faremo su una bella risata e una bella bevuta...

E al povero dottore, cui l'ira impediva di parlare, non restò che [illegible] in macchina e andarsene, mentre il contadino andava pavoneggiandosi al cospetto della moglie, per la magnifica trovata che gli aveva fatto risparmiare 25 lire.

L. D'Olivo

Le Mostre per i concorsi artistici inaugurate oggi a San Remo

Marmi e affreschi tra i fiori di Riviera

I bozzetti per l'affresco della sede romana dell'Opera Maternità e Infanzia e quelli per il Monumento alla Regina Margherita nella Villa di Bordighera
La presenza all'inaugurazione di Sua Eccellenza il Sottosegretario Dino Alfieri

Sanremo, lunedì sera.

(bianl). *Può sembrare oggi inutile — in sede di inaugurazione — ricordare il grandissimo interesse che in tutti gli artisti italiani destò, alla fine dell'anno XIII, il primo annuncio dei «Premi San Remo» per la letteratura italiana, la musica, la pittura, la scultura e un'opera letteraria di autore straniero.*

L'importanza della istituzione e la entità dei premi (225 mila lire complessive messe in palio) portavano infatti alla costituzione in Roma di un Comitato permanente, presieduto da S. E. prof. Carlo Formichi nella sua qualità di vicepresidente anziano della Reale Accademia d'Italia, e del quale fanno parte l'on. avv. Adelchi Serena, vice Segretario del P. N. F.; l'on. dott. Alessandro Pavolini, presidente della C.N.F. professionisti ed artisti; l'on. dott. Giovanni Guidi, Podestà di San Remo; il gr. uff. Angelo Belloni, presidente della S. A. Iniziative Turistiche.

Tra le palme di Bordighera

Premi sindicalabili, venivo stabilito. Temi rispondenti «alle necessità artistiche e politiche del popolo italiano». Opere solo inedite. Giurie designatrici della più alta autorità, competenza, obbiettività. Conferimento del premio con cerimonia di significato e risonanza nazionale.

Aderenza quindi al nuovo clima della Nazione, intima fusione dei valori dell'arte con quelli del nostro tempo e con i presupposti totalitari della nostra civiltà fascista, perchè non esiste possibilità di azione politica, formatrice di caratteri morali, per i regimi estranei alla vita spirituale del Paese o indifferenti alle sorti dell'arte che si esplica durante il loro ciclo. Da cui il grande interesse che abbiamo dianzi ricordato, l'agguerrita e numerosa partecipazione degli artisti italiani, quest'odierna vernice, altamente onorata da S. E. Dino Alfieri, che accoglie in un mirabile ambiente di palme e di fiori degradanti sul mare le opere di duecento scultori e pittori italiani.

Ben degno il tema assegnato ai primi, per un'opera marmorea che perpetuasse nel tempo la memoria sempre cara agli italiani della prima Regina d'Italia: Margherita di Savoia. Felice la scelta del marmo, la pietra più bella della nostra terra, che ha dato monumenti e palagi a tutto il mondo, e ben a proposito torna in onore fra noi nell'epoca del cemento e dei metalli.

Un monumento che rispecchiasse l'esclusiva artistica dell'attuale epoca storica, ricollegandosi pure al carattere ambientale del luogo destinatogli: cioè a un giardino luminoso e verdeggiante di una delle città italiane che l'Augusta Signora più prediletta, quella vicina Bordighera dal «dottor Antonio» e dalle palme che con San Remo e Ospedaletti forma il trittico più fiorito della Riviera di Ponente.

Così la quarantina di bozzetti che biancheggiano all'ingiro, nel giardino d'inverno della rinnovata Villa Municipale, tolgono dalla cornice un intimo calore e una suggestione diffusa che il solo gesso non darebbe [illegible] fra nude e monocrome pareti stilizzate. Il marmo non c'è ancora, ma il magnifico ciuffo di palme rare imprigionato sotto le alte vetrate riconduce un po' le opere degli artisti a quella che sarà la sede definitiva della prescelta.

Difficile era l'assunto dei nostri scultori. Intanto una figura femminile, in ogni campo più ardua da rendere che non una maschile. Figura, e una rappresentazione equestre o una figurazione libera. Poi il dover congiungere una regalità quasi di sogno (chè davvero poche altre sovrane furono mai tanto «regine» come l'Augusta Madre del nostro Re), con la dolcezza, la spiritualità e il sorriso di lei.

Non vogliamo qui anticipare nessun giudizio, perchè solo da pochi istanti la mostra si offre alle impressioni del pubblico e più di due mesi mancano all'alto responso di una Commissione che ha per suoi membri le Eccellenze Canonica, Carena e Selva, e gli onorevoli Maraini e Oppo. Ma questo si può dire: che ogni artista ha seguito il suo istinto, che ognuno ha guardato la figura di «Margherita di Savoia» con quella serenità e immediatezza di sensazione che è dote indispensabile del vero artista, quando egli penetri nell'anima delle cose e ne sveli attraverso la sua tecnica le emozioni più profonde e le sfumature più indefinite, più lievi.

Qualche nome di concorrente

Qualcuno l'ha raffigurata in piedi, altri seduta. Questi l'ha colta in atteggiamento quasi umanistico, quegli, invece, spirante nobile maestà. Un concorrente presenta anche una composizione fotografica del monumento finito quasi incastonato nelle palme.

Intanto ecco qualche nome: Andrea Campi di Torino, Carrato Romolo, Monti Michelangelo e Terracini Roberto, [illegible] torinesi; Bortassolo e De Luigi di Venezia; Brioschi, Scalvini, Pesetti e Tedeschi di Milano; Benedetti, Carrubba, Maleci, Tucci, Crocetti, Martini, Ponsi, Alfredo Biagini di Roma; Giulio Passaglia e Italo Griselli di Firenze; Franco Bargiggia di Bussana (San Remo); Giuseppe Graziosi di Firenze.

Il vincitore sarà certamente fra questi, forse negli ultimi nomi.

Orizzontarsi fra le pitture è invece molto, molto più difficile. Quasi centocinquanta concorrenti, ognuno dei quali espone il bozzetto d'insieme e un particolare dell'affresco definitivo. Perchè la Commissione ha voluto richiamare all'attenzione del pubblico e alle cure degli artisti questa nobile forma di tecnica italianissima, quasi caduta in disuso, chiedendo ad essi una «Maternità» che sarà offerta dal Partito Nazionale Fascista perchè la destini all'Aula Maggiore dell'edificio della Casa Maternità e Infanzia in Roma, di prossima costruzione.

Tendenze varie, scuole diversissime, tradizione e avanguardia, qualche reminiscenza dell'Ottocento, molte audacie, talora crudo realismo e evanescente allegoria.

Ma qui occorre giudicare da un altro punto di vista. Se le sculture, nell'insieme e tranne qualche eccezione, possono in linea generale essere subito afferrate dal pubblico; per questi quadri e questi affreschi si può restare talora interdetti dinanzi a certe ingenuità o sommarie approssimazioni. Di giovani, si capisce, appena noti o ignoti del tutto. La loro partecipazione, se non della qualità ha il valore del numero. Non è rivelata l'opera nuova, la vera opera d'arte immediata e universale, ma essi documentano un fervore di ricerca, un rinnovato e diffuso amore per la pittura. Formano in altre parole un vivaio, diciamolo pure amorfo e confuso, ma offrono un terreno che domani potrà fruttificare.

Fervore di ricerche negli affreschi

Le opere più belle sono così degli eletti, dei più noti al grande pubblico. Quante, tanto per rispondere al muto interrogativo del lettore? Mah, diciamo dieci venti al massimo, tra le quali quattro o cinque davvero ben degne dell'altissimo tema. E' molto, anzi moltissimo...

La maternità è intesa ora nel senso di gioia familiare, tal'altra in quello più vasto e sociale di una novella vita che perpetua la famiglia e la inserisce nella Nazione. Visioni agresti si alternano a sfondi di falangi e di Balilla. Gli artisti italiani di oggi hanno sentito la santità dei campi, potenziati dal Fascismo, e la forza immanente delle nuove generazioni. La vanga, il bue, il moschetto diventano quasi l'accessorio essenziale e profondamente sentito delle più forti composizioni.

Si ricordino i nomi di Baio Buccio, Carlo Sbisà, Tommaso Cascella, Campestrini, Silvio Evoli, Marchegiani, Migliorati, Saglietti, Privato, Bosia, Prampolini, Romano Dazzi, Conti, Anichini, Montanari, Margotti...

Ma del resto non importa perchè anche l'oblioso visitatore dovrà soffermarsi dinanzi a essi. Se ancora dimenticherà l'artista, gli resterà sempre nella memoria qualche dettaglio della sua opera.

Tra le palme della Villa Municipale di San Remo dove biancheggiano i bozzetti esposti

La Regina Margherita nella regale e giovanile rappresentazione dello scultore Giuseppe Graziosi

LA VITA TEATRALE

ALFIERI

La recita di questa sera in onore di Camillo Pilotto.

ALL'ALFIERI, questa sera, replica de «La miniera» di Guglielmo Giannini, in onore di Camillo Pilotto, il simpatico e bravo attore della Compagnia degli Spettacoli Gialli. Domani sera andrà in scena un'altra novità: «La bona invitata», di Owen Davis, che ci giunge preceduta dalle favorevoli accoglienze avute in altre città.

CARIGNANO

L'ultima recita della Compagnia Borboni a prezzi popolari.

AL CARIGNANO ultima recita, questa sera, della Compagnia di Paola Borboni. Si replica «Tovarisch» di Giacomo Deval, a prezzi popolari. Domani il teatro rimane chiuso, e dopodomani sera l'annunciato debutto della Compagnia di Dina Galli, con la nuova commedia di Giuseppe Adami, «Felicita Colombo».

CHIARELLA

Lunedì: il Circo dei Lillipuziani.

AL CHIARELLA, da lunedì prossimo, e per poche rappresentazioni straordinarie, agirà il Grande Circo Equestre dei Lillipuziani, composto di quaranta artisti e dodici cavalli. Eccezionali numeri di assoluta novità formano lo spettacolo che ovunque ha ottenuto schietto successo per l'originalità degli esercizi. Vengono presentate acrobazie sui trapezi, cavalcate sfrenate, equilibrismi sul filo di ferro, passo a due sui cavalli: il tutto eseguito dai minuscoli cavallerizzi. Questo spettacolo doveva aver luogo giovedì prossimo, come abbiamo annunciato stamane, al Teatro Vittorio: dove invece, come diciamo in altra parte del giornale, verrà ripresa la stagione lirica del Regio.

ROSSINI

La novità di venerdì prossimo.

AL ROSSINI, dove si svolgono le ultime repliche de «I parei a congresso», la Compagnia di Mario Casaleggio metterà in scena venerdì prossimo l'annunciata nuova rivista di Giovanni Berlinetti, «Sempre più difficile», musicata dai maestri Manoni De Serra e Vittorio Sperino.

La radio

E.I.A.R. - Radio Italiano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16.30: [illegible] — 17.15: Concerto di musica da camera [illegible] — 17.50-18.10: Notizie agricole [illegible] — 19.50: Com. del Segretario Federale — [illegible] Cronache del Regime — 20.35: Concerto sinfonico vocale diretto dal M.o Ugo Tansini con il concorso del soprano Toti Dal Monte — 21.15: Littoriali della Cultura e dell'Arte: G.U.F. di Torino — 22.15: Varietà e musica da ballo. Fine alle 23,30.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 20.35-21.15: Dischi e notiziario — 21.35: Concerto del piccolo coro dell'Accademia di S. Cecilia, diretto dal M.o B. Somma — 22: Mario Corsi: «Fatti e misfatti di C. G. Viola» — 22,15-23: Musica da ballo.

Ricordate che...

OGGI E' L'OTTANTACINQUESIMO GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	20	16	6

IL SOLE sorge domani alle 7,38; tramonta alle 17,08. La LUNA sorge alle 22.14; tramonta alle 8.48. Temperatura del 10 di 50 anni fa: minima —0°,6'; massima + 4°,7'.

Domani, solennità civile per l'anniversario della stipulazione del Trattato e del Concordato con la S. Sede (1929).

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Lucio vescovo, La Madonna di Lourdes.

FUNZIONI DI DOMANI. — Festa di divozione per la ricorrenza della prima apparizione della Madonna a Lourdes avvenuta nel 1858. Celebrazione in quasi tutte le chiese. - Metropolitana ore 14 benedizione agli infermi impartita da S. Em. il Cardinale Arcivescovo. - Al Santuario di N. S. di Lourdes ore 5 Messa e adunanza dei pellegrini; 11 Messa solenne; 17,30 Rosario, discorso, benedizione; 20.30, ora di adorazione. - Crocetta: Corte di Maria.

FIERE DI DOMANI. — Cavour, Lanzo, Villafranca.

MOSTRE. — Salone de «La Stampa»: opere di Giacomo Grosso (dalle 15 alle 19).

NUMERI E SPERANZE. — Estrazione dell'8 corrente. Decine: Torino 16-12; Bari 71-76; Firenze 16-12; Milano 71-73; Napoli 20-15; Venezia 0-7, 13-11. Cadenze: Torino 48-18; Bari 21-71; Firenze 85-15; Milano 4-84. Figure: prevalenza del 4 con 9 numeri (Bari 76, Firenze 85-40, Milano 4, Napoli 76, Palermo 40-67, Roma 13, Venezia 13). Ritardi: 5 numeri (Torino 12, Bari 21, Firenze 12, Milano 12, Napoli 21, Roma 30). Sette: 5 numeri (Torino 16-56-35, Roma 78, Venezia 7). Seguono il 2 e 18 con 4 numeri; l'1, il 5, il 6 e il 9 con 3 numeri.

I Giochi Invernali a Garmisch

Affermazione italiana nella staffetta

Gli «azzurri» tengono brillantemente testa agli sciatori nordici e conquistano il quarto posto dinanzi ai centro-europei - La vittoria della Finlandia

Garmisch, lunedì sera.

L'alta classe dei fondisti italiani, già affermatasi lo scorso anno nella riunione preolimpionica di Garmisch, si è imposta oggi nella Staffetta olimpionica 4 × 10, che ha visto ancora una volta gli «azzurri» piazzati al seguito immediato dei nordici, prima non solo dei centro-europei, ma dei rappresentanti degli altri continenti, in particolare dei giapponesi e degli americani, che avevano fama di essere fortissimi in questa specialità.

L'affermazione italiana, ottenuta con Gerardi, Menardi, Demetz e Kasebacher, ha avuto un carattere veramente clamoroso, data la partecipazione a questa prova di ben 16 squadre agguerritissime, in particolare, oltre a quelle di Norvegia, Finlandia e Svezia, degli Stati Uniti e del Giappone, di quelle della Cecoslovacchia, Germania, Polonia, Francia, Austria, Jugoslavia, Bulgaria, Lettonia, Romania e Turchia.

La prima staffetta ha visto in gara, tra gli altri, il norvegese Hagen, il finlandese Nurmela, lo svedese Berger, mentre per l'Italia correva Gerardi. Questa prima frazione, che comportava fortissime salite, ha visto subito alla testa il norvegese, [illegible] dal finlandese e dallo svedese. Gerardi ha, dal canto suo, sopravanzato senz'altro il gruppo dei non nordici, cercando di tenersi in vista del concorrente svedese che chiudeva il terzetto di testa.

Egli ha terminato la sua frazione in 43'59" contro 41'32" della staffetta norvegese, classificatasi prima, 42'34" della Finlandia, 42'49" della Svezia. Seguono nell'ordine: Cecoslovacchia 45'50"; Polonia 46'37"; Francia 47'15"; Jugoslavia 48'34"; Austria 49'19"; Germania 49'22".

Nella seconda staffetta le sorti dell'Italia sono affidate a Menardi, quelle della Norvegia a Hoffsbakken, della Svezia a Larson, della Finlandia a Karppinen. Le posizioni sono rimaste immutate, dato che l'azzurro ha saputo magnificamente rintuzzare l'attacco [illegible] dei suoi inseguitori e in particolar [illegible] del tedesco, che era il campione nazionale Bogner. I tempi di questa seconda frazione sono stati i seguenti: Norvegia 39'33"; Svezia 39'30"; Finlandia 39'56"; Italia 40'59"; Cecoslovacchia 42'14"; Polonia 42'53"; Germania 41'30".

Nella terza staffetta, Demetz, che correva per l'Italia, è stato alquanto disturbato da dolori, ma in complesso ha saputo difendere brillantemente, conservando all'Italia il quarto posto. In questa frazione è stato notevole l'accanito attacco [illegible] lanciato dal finlandese al norvegese, preludio di un finale emozionantissimo. I tempi in questa terza frazione sono stati i seguenti: Norvegia 39'52"; Finlandia 39'40"; Svezia 40'24"; Italia 41'51"; Cecoslovacchia 41' e 27"; Germania 41'37"; Polonia 44'55".

L'ultima frazione ha riservato la sorpresa straordinaria, dato che il corridore finlandese, il famoso Laarkanen, riusciva ad agguantare il norvegese Iversen, sopravanzandolo negli ultimi 300 metri in piano e arrivando al traguardo con un distacco di 20 metri circa, vivamente acclamato dai suoi connazionali.

Ecco la classifica finale:

1. Finlandia, in ore 2,41'33";
2. Norvegia, 2,41'39";
3. Svezia, 2,43'03";
4. Italia, 2,50'05"; 5. Cecoslovacchia, 2,51'56"; 6. Germania, 2,54'34"; 7. Polonia, 2,58'50"; 8. Austria, 3,02'48"; 9. Francia, in 3,03'33"; 10. Jugoslavia, 3,04'38"; 11. Stati Uniti, 3,06'26".

G. T.

LA PARTITA JUVENTUS-LAZIO A ROMA: il secondo «goal» segnato da Levratto

Stasera al Lirico di Milano la Compagnia dei grandi spettacoli, diretta da Guido Salvini, con Marta Abba e Memo Benassi, rappresenta «Santa Giovanna» di Shaw in una nuova e sfarzosa messinscena. Nelle nostre fotografie, a sinistra: la protagonista Marta Abba; a destra: una scena del lavoro

Lunedì 10 Febbraio 1936 -- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 70 - Num. 35 -- TORINO --

TEATRO REGIO

Quali le cause del sinistro?

La corrente elettrica fu troncata all'atto della chiusura del teatro

Un sopraluogo nella cabina sotterranea

La primitiva pianta del Regio — rimasta d'altra parte immutata fin qui — nel disegno originale dell'architetto Benedetto Alfieri. Questi, come è noto, era parente collaterale di Vittorio Alfieri. Nato a Roma, portava il nome di Benedetto, datogli dal Papa che fu protettore della sua famiglia e di lui. Addottoratosi in legge, esercì in Asti e si rivelò architetto in modo strano: fornendo i disegni per la restaurazione di un coro nella chiesa del convento ove sua zia era superiora. Il conte Ghilini, visto il lavoro, gli affidò la costruzione di un palazzo in Alessandria. Carlo Emanuele III lo chiamò poi a Corte, commettendogli la edificazione del teatro.

Nella ridda di commenti e di discussioni che, fin da ieri, ancora attorno alle fumanti macerie del Teatro Regio, si è accesa, fra pubblico e competenti sulle possibili cause del clamoroso sinistro, la domanda principale è stata naturalmente quella che chiedeva più immediata e precisa risposta: quali le cause?

Il sopraluogo

In un primo tempo anche i tecnici — e la versione non poteva non essere accolta come perfettamente attendibile e logica — hanno accusato il solito «corto circuito». Giustificazione, questa, che viene invocata nella quasi totalità dei casi di incendi scoppiati in maniera tanto virulenta, specialmente allorchè, come nel caso attuale, la completa distruzione dello stabile e delle interne soprastrutture renda difficile, se non impossibile, la identificazione del punto d'origine delle fiamme.

Coloro i quali avevano più avuto modo, una qualche volta, per una qualsiasi ragione, di trovarsi ospiti del palcoscenico del Regio, cominciarono a dottorare sul carattere degli impianti e sui grossi pericoli latenti fra quella selva di fili, di linee, di cavi vaganti attraverso tutta la congerie delle attrezzature sceniche.

Nessuno, o quasi, ebbe quindi tempo a badare ad un piccolo crocchio di uomini radunatosi nelle prime ore della mattinata innanzi ai locali della segreteria.

Lo formavano due ingegneri del Municipio, un assistente dell'Azienda Elettrica ed un uomo di mezza età che, ad avere una qualche pratica d'un ambiente, si riconosceva subito per «Emilio», il capo-elettricista che da trentadue anni regola luci, colori, effetti scenici del nostro massimo teatro.

I quattro scendevano nei sotterranei e potevano così ritrovare intatta la cabina elettrica di arrivo e di smistamento. Infatti, fortunatamente, in quanto, come è noto, le fiamme non hanno raggiunto i locali prossimi alla segreteria, nei sotterranei posti verso piazza Castello. La cabina veniva aperta e qui si faceva la constatazione forse più interessante di tutta l'inchiesta della giornata. I coltelli separatori che adducono la corrente elettrica dalla presa stradale a tutto l'edificio del Regio erano aperti.

Non occorre essere tecnici per intuire come, non essendovi circolazione di corrente in tutto il teatro e nel palcoscenico, non sarebbe stato possibile un corto circuito con le sue conseguenze. Questo, almeno, dopo la chiusura dello spettacolo e dopo che gli elettricisti ebbero lasciato il Teatro. Se un incidente, causato dall'elettricità, ha potuto accadere, il processo d'origine si sarebbe dovuto manifestare prima e cioè quando ancora sul palcoscenico v'era gente.

Tale evenienza si dimostra però alquanto problematica, in quanto qualcuno si sarebbe dovuto accorgere di ciò che stava succedendo. Una guardia municipale, fra quelle che più di frequente prestano il loro servizio al Regio, diceva come egli stesso fosse stato incaricato, durante una delle ultime prove dell'«Otello», di controllare, dopo gli effetti di luce provocati per simulare i fulmini durante la «tempesta» del primo atto, di accostarsi ai macchinari di scena per rilevare se mai si sentisse un qualche odore di bruciaticcio.

Precauzioni e impianti

Tutto ciò non esclude che sul palcoscenico del Regio corressero migliaia di fili elettrici in tutte le direzioni e che questi, specialmente ad un osservatore superficiale e, per contrasto, ad un teorico ipercritico potessero sembrare disposti senza troppe cautele.

La risposta ad ogni domanda suscitata da ciò è ovvia, soltanto che si pensi a quali sono le necessità contingenti di uno spettacolo lirico, nel quale si debbono creare panorami amplissimi, spesso interi villaggi, fantasmagoricamente illuminati e la durata dei quali è limitata non a poche ore, ma ad una breve frazione di ora, tanto dura uno dei quadri della produzione. Con un intervallo di pochi minuti occorre di poi trasformare questo paesaggio, distruggerlo, un altro crearne, con nuove luci, con altri effetti scenici. Sarebbe quindi utopia richiedere impianti non stabili, ma almeno fissi.

Naturalmente tutto ciò rappresenta un pericolo che potrebbe essere eliminato attraverso sistemazioni specialissime; allo stato attuale delle cose i teatri, anche i maggiori, cercano di fronteggiare ogni evenienza in altro modo: stabilendo cioè una schiera di elettricisti, i quali, durante prove e rappresentazioni, controllano ciascuno un settore del palcoscenico, assicurando il funzionamento degli impianti.

Per mera fortuna si sono salvati dalla totale distruzione quasi tutti gli strumenti dei suonatori; il fuoco ha soltanto divorato le arpe, i contrabassi, i timpani. Gli strumenti di minor mole erano stati portati in una sala laterale e di qui i pompieri, con spirito di abnegazione guidato dalla volontà di salvare ai camerati lavoratori orchestrali così prezioso patrimonio riuscirono a portarli sotto l'atrio dell'Accademia. Qui ieri mattina accorsero in frotta i suonatori e con le immaginabile gioia poterono ritrovare i cari compagni di lavoro e d'arte.

Anche il maestro Ghione ebbe, in tanta desolazione e in così grande trambusto, una piccola, intima soddisfazione: salito con i pompieri al proprio camerino, egli, dopo aver veduto tutta una fila di camere distrutte e rese simili a cumulo di macerie, ritrovò la propria quasi intatta. L'avevano salvata i due muri maestri fra i quali era incastrata. Trepidante, il maestro si diresse ad un armadio e subito trasse di fra gli altri lo spartito del «Tristano e Isotta», coperto di mille appunti e di cento segni.

«Il mio Tristano..., — disse — mi fu donato da persona cara quando ancora ero studente...».

Perchè la segnalazione non potè avvenire prima

Il sorgere e il rapido propagarsi dell'incendio ha, come sapete e come è naturale, fatto sorgere parecchie ipotesi sulla causa immediata del disastro e, nel contempo, sulle ragioni per cui la sua segnalazione non sia avvenuta prima. Per il primo argomento, nulla di certo è ancora stato stabilito. L'ipotesi del corto circuito appare per alcune circostanze che troverete in questa stessa pagina esposte come accettabile, ma non è da escludere, tuttavia, quella di un violento fenomeno di riscaldamento di qualche lampada. Non bisogna, infatti, dimenticare che le fiamme si sono quasi certamente sviluppate dalla ribalta, dove, cioè, è fissata un'illuminazione vasta e potente. Per quanto riguarda l'apparente ritardo dell'allarme è bene [illegible] che non si è potuto stabilire quando le prime fiamme si sono manifestate; è facile, invece, credere che tra lo svilupparsi del primo focolaio e lo spaventoso diffondersi del rogo il tempo intercorso sia stato brevissimo, così da non concedere la possibilità di rilevarlo che troppo tardi.

Se qualcuno, infine, si è stupito del fatto che a segnalare il sinistro sia stato un passante e non già qualche carabiniere o soldato di guardia a Palazzo Reale, bisognerà ricordare che questi non potevano accorgersi, all'inizio, di nulla. La guardia del Palazzo dalla parte di Piazza Castello viene, infatti, di notte, ritirata nella garitta a fianco del portone e non può, di conseguenza, vedere il Regio. I carabinieri di sorveglianza al Sottopassaggio, infine, erano nell'impossibilità di accorgersi della cosa, perchè, da quella parte, inizialmente, l'incendio non si manifestò in alcun modo. Posta in questi termini la situazione, non rimane che attendere l'esito degli accertamenti che accuratamente e attivamente continuano.

Impressionante visione della sala del teatro dopo il sinistro. Il nostro operatore fotografico per poco non pagava ad assai caro prezzo l'acrobatica scalata compiuta con i pompieri. Egli infatti era investito dai rottami di una colonnina franata in quel mentre, e solo per fortuna non riportava ferite

La stagione lirica verrà ripresa giovedì al Teatro Vittorio Emanuele con la prima di "Otello,,

Presi gli accordi, tra la Direzione del Teatro Regio, il comm. De Pirro dell'Ispettorato del Teatro, appositamente venuto a Torino, e la Società impresaria del Teatro Vittorio Emanuele, si è stabilito stamane che la stagione lirica del Regio sarà ripresa, salvo inconvenienti imprevedibili, giovedì prossimo, alle ore 21, al Teatro di via Rossini, con la prima rappresentazione, in turno di abbonamento pari, di «Otello», che, com'è noto, doveva aver luogo domenica scorsa. Il maestro Ghione, che ha concertato e dirigerà l'opera, è stato stamane, con i dirigenti del Regio, a compiere un sopraluogo al «Vittorio», onde accertarsi delle condizioni acustiche e di quelle del palcoscenico, e le ha trovate rispondenti al proseguimento della stagione. Già da Milano sono partiti gli scenari per l'«Otello», forniti dalla Direzione della «Scala». Tutto il personale del «Regio» compreso quello dei servizi, passa al «Vittorio», e la rappresentazione di «Otello» avrà a interpreti gli stessi cantanti stabiliti per la mancata recita di domenica sera.

I pompieri di fronte al rogo

I tre tempi dell'azione tecnica e tattica dei militi per salvare le vite in pericolo e per isolare il disastro

Anche stamane dinanzi al Teatro Regio numerosi cittadini hanno sostato a lungo, osservando, commentando, rimpiangendo. Tutti i torinesi vogliono passare un momento in piazza Castello e vedere — se pur dall'esterno si può vedere qualcosa che dia l'esatta impressione di com'è stato l'immenso rogo di sabato — le conseguenze del disastro. E' una specie di pellegrinaggio affettuoso attorno ai resti di un monumento che è sempre stato tra i più cari al cuore della cittadinanza.

Respinti dal fumo

Nell'interno, frattanto, continua fervida e audace l'opera dei pompieri ai quali è affidato il periglioso incarico di eliminare tutte le possibili cause di pericolo celate fra le rovine che le fiamme hanno lasciato. Si tratta di abbattere tutto quanto sia ancora in piedi debolmente, di sgomberare i passaggi obbligati, di smantellare la grande cupola della sala che non è caduta e sui travoni che la sostenevano. Quest'ultima è la fatica più difficile e pericolosa. Ad ogni mattone che si toglie, a ciascun sostegno che si taglia c'è il rischio di veder crollare quintali di materiale tenuti ancora uniti per deboli e nascoste connessioni, di essere travolti con i compagni e precipitati nella sala. Cauto e delicato è, quindi, questo lavoro attorno alla cupola deformata e contorta, e nell'affrontarlo i pompieri danno una novella prova di abnegazione e di coraggio.

Di queste doti, che son rifulse nell'opera febbrile di sabato notte, si è già tessuto l'elogio e rilevata la magnifica prova. Ma in confronto all'audacia con cui i militi hanno agito non è meno interessante ed importante ricordare l'abilità tecnica e, diciamo pure, tattica con cui si è condotta a termine l'impresa. L'incendio del Teatro Regio è, anzi, considerato dai pompieri più come una prova tecnica che non di audacia. Rivediamo in poche righe come si è svolta questa azione.

All'allarme accorsero sul posto due distaccamenti al comando dell'ing. Anglesio. Toccò ad essi constatare la vastità del disastro ed impiantare l'azione di arginamento e di estinzione. I primi sforzi furono volti a tentare di entrare nel palcoscenico di dove subito si pensò potesse aver avuto origine il rogo. Tre porte sbucanti sotto i portici costituivano le vie più brevi; tutte furono rapidamente sfondate, ma, dopo pochi passi, i pompieri si trovarono avvolti in densi nembi di fumo che li ricacciarono indietro. Solo da una di esse, rischiando un mezzo soffocamento, si potè giungere fino al sottopalco, ma ogni tentativo di estinzione apparve immediatamente vano. Il palco non era più salvabile.

L'azione fu diretta allora verso la sala. I militi si precipitarono sullo scalone d'ingresso, ma qui si videro sbarrato il cammino dalle robuste porte. Mentre si cercava di sfondarle si ebbe, però, completa la sensazione del disastro. Anche la sala era in fiamme. Ben conoscendo la facile combustibilità dei palchi (legno ravvolto in stucco e colla) l'ing. Anglesio comprese che ogni tentativo interno sarebbe finito nel niente. Ormai il Regio era in via di inarrestabile distruzione.

Salvare e isolare

Bisognava allora rivolgersi all'opera di isolamento. Le fiamme sviluppatesi nella sala potevano, infatti, attraverso le vecchie intelaiature dei tetti, propagarsi, dal lato dei Giardini Reali, alla Prefettura ed all'Archivio di Stato sito nei locali dell'ultimo piano dell'Accademia Militare. L'incendio del palcoscenico, invece, poteva, attraverso alcune camere del quarto piano, trovare la via per attaccare gli alloggi degli Ufficiali dell'Accademia costituenti parte dell'ala di via Giuseppe Verdi. Mentre questi problemi tecnici e tattici si presentavano grida provenienti dall'ultimo piano avvertivano che lassù c'erano delle vite da salvare. Frattanto aumentava ad ogni minuto il numero dei pompieri e sopraggiungevano, unitamente al comandante ing. Viterbi, gli ing. Mottura, Pastore e Alby, nonchè i ten. Monti, Montanari, Coelli e Leone.

Fulmineamente la scala automatica «Magirus» si elevò verso le persone in pericolo e felicemente si compivà il loro salvataggio. Due distaccamenti, nel frattempo, si lanciarono per una scala della Prefettura e raggiunsero il tetto in direzione del sottopassaggio, mentre altri militi salirono, dalla parte dell'Accademia, sul tetto dell'Archivio di Stato. Spezzate e divelte le tegole che coprivano lo scheletro ligneo che le sosteneva da due secoli, entrarono in scena gli idranti che rovesciarono torrenti d'acqua su ogni lingua di fiamma che, sprigionandosi dalla sala del Regio in combustione, veniva a lambire le travature. Un terzo gruppo di pompieri salì dal portone di piazza Castello sull'edificio dell'Accademia, penetrò nelle già ricordate stanze di mistero e riversò in queste potenti e continui getti d'acqua. L'opera di isolamento si potè così dire saldamente impiantata. La lotta contro il diffondersi del fuoco era impostata con la massima efficacia. I risultati, infatti, furono del tutto conseguenti agli scopi prefissi.

Fulminea rapidità

Non venne, frattanto, trascurata l'opera di taglio sistematico delle fiamme condotta con potenti getti d'acqua lanciati dalle finestre sul braciere in modo che, pur lasciando che essa si estinguesse per mancanza... di combustibile, non più si permettesse di prendere nuova violenza.

Tutta questa vasta azione, se durò a lungo, fu concepita ed iniziata con fulminea rapidità. I tre tempi dell'opera dei pompieri (1. Tentativo di ingresso; 2. Salvamento dei pericolanti; 3. Isolamento dell'incendio) si susseguirono nello spazio di pochi minuti. Certo più in fretta di quanto abbiamo fatto noi a descriverveli sommariamente.

Questo aspetto tecnico e tattico della lotta contro il rogo è, pertanto, a detta degli stessi protagonisti, quello più interessante di tutta l'azione. La parte di ardimento e di abnegazione svolta, i magnifici militi del fuoco la trascurano con disinvoltura. E' per essi cosa di tutti i giorni!

Il «Regio» risorgerà

Passando stamane fra le sconvolte macerie che i muri del Teatro Regio racchiudono ormai e poi attraversando la folla ferma in Piazza Castello, una domanda abbiamo sentito ripetere insistentemente da ufficiali e da cittadini, da pompieri e da funzionari: «Il Regio risorgerà?». Per noi non esistono dubbi in proposito. Il teatro della Corte dei Savoia riuscirà, più bello e più grande, dalle rovine combuste.

Qualunque progetto è, però, per ora inutile e senza base consistente. Prima che qualcosa di concreto possa essere detto, bisognerà, infatti, che alte voci interloquiscano. Casa Reale e il Governo non saranno certo estranei all'importante problema, mentre, per quanto riguarda il Municipio di Torino, si dovrà attendere la precisa opinione del Podestà, colonnello A. O. La ferma intenzione di ricostruire è, ad ogni modo, ben chiara e ferma in tutti.

I lavori di rinnovamento compiuti nel passato

Dal periodo iniziale della sua costruzione (aprile 1736) — e cioè in quasi due secoli di vita — il nostro massimo teatro, pur conservando intatte le linee generali, aveva subito una serie di modificazioni, che avevano apportato un complesso di innovazioni notevoli in molti particolari.

Già i progetti primitivi per la grandiosa costruzione (progetti dovuti al conte di Castellamonte) avevano subito ritocchi e varianti durante la loro realizzazione, curata dal conte Alfieri Bianco.

Il teatro ebbe così la sua forma ovale, con una circonferenza di metri cinquanta e con cinque ordini di palchi. Una prima restaurazione fu fatta, in principio del secolo scorso, dall'architetto G. Pregliasco; poi altre ancora ne seguirono del prof. Palagi (nel 1837) e del prof. F. Mola (nel 1862): quest'ultimo anzi ne rinnovò la doratura.

Ma le mutate condizioni della vita sociale e le sempre maggiori esigenze degli spettacoli imponevano sempre nuove trasformazioni: importantissima fu la soppressione di due ordini di palchi e la sostituzione di essi con due gallerie.

Ma il desiderio costante di mantenere il glorioso teatro all'altezza delle sue antiche tradizioni fece sentire la necessità di ulteriori riforme.

L'Impresa del teatro propose di iniziare una pubblica sottoscrizione per procedere all'esecuzione delle opere necessarie; e il Comune, approvando un contributo proprio di lire 50.000, invitò l'Ingegnere capo del Comune a preparare il progetto di riforma.

La sottoscrizione pubblica procedette rapida e raggiunse in breve la somma di lire 800.000; e i lavori furono subito iniziati, con innovazioni assai importanti.

Tra i più memorabili spettacoli svoltisi al «Regio» si ricorda la giostra del 21 febbraio 1839. Si mutava nella sala i primitivi cinque ordini di palchi ridotti poi a tre, per dar posto alle gallerie che esistevano ultimamente

Ecco ciò che rimane degli ordini di palchi: la colonnina superstite ricorda, fra tanta squallida desolazione, lo splendore degli stucchi dorati che una volta ornavano la sala